ANNO LXXI

N. 1/2 - GENNAIO/ FEBBRAIO 1990

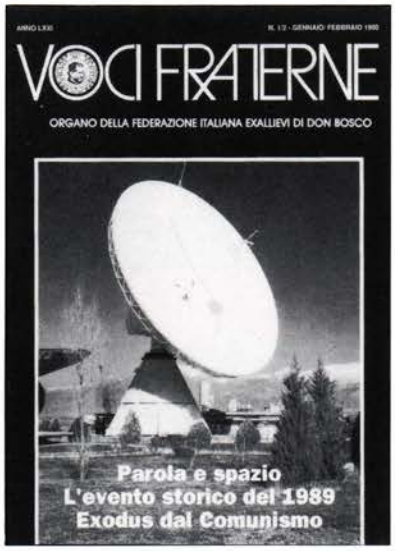
VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



Parola e spazio
L'evento storico del 1989
Exodus dal Comunismo

sommario



«Questa grande antenna parabolica del Centro del Fucino è un simbolo della tecnologia più avanzata al servizio della Parola»

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

ANNO LXXI
n. 1/2
GENNAIO/FEBBRAIO 1990

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III (70%)

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Direttore: Walther Sudanese; **Vice Direttore:** Leonello Crocetta; **Redazione:** Don Arnaldo Pedrini *(delegato nazionale)*; Antonino Cubeta; Renzo Romor; Antonio Raimondi *(gex)*; Luigi Capuzzo; Nicola Ciancio; Luciano Principini; **Responsabile:** Marcello Palumbo

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE, REDAZIONE
Via G. Amendola 5 - Tel. (06) 48.17.315
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco
Registrato al n. 11733
del Tribunale di Roma il 15-9-1967
Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 336297/3380251

La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

EDITORIALE

3 **L'immagine** di Walther Sudanese

TEMA FORMATIVO

4 **Siate temperanti: vigilate!** di Arnaldo Pedrini

5 **In principio, Dio: la fede è grazia** di Enrico dal Covolo

7 **L'uomo giusto** di Nazareth di A. P.

8 **Effeta!** di Gustavo Resi

10 **Spazio e Parola** di Giancarlo Graziosi

11 **Coprolalia o della parolaccia** di Assunta Pietrogrande

AGOPUNTURA

12 di Antonio Raimondi

13 **Una cooperativa di servizi o di lavoro** di Emidio Ducci

14 **Telefoni e vecchi merletti** di Antonio Sanseverino

15 **La «monachite» di Giuseppina** di Marta Ruben

16 **Exodus dal comunismo** di Marcello Palumbo

ECCLESIA

22 **L'evento storico del 1989**

CAMPUS

24 **Un italiano su otto regala un po' del suo tempo**

OSSERVATORIO

25 **Gli immigrati in Italia. Quanti sono?**

IN FAMIGLIA

26 **Lettere alla Redazione**

VITA ASSOCIATIVA

29 **La cittadinanza onoraria di Gaeta al successore di Don Bosco** di Nando Pisani

SCAFFALE

35 *a cura della Redazione*

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Castini a Torino il 24 Giugno del 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Alberta; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1986)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



L'IMMAGINE

ANNO NUOVO RIVISTA NUOVA

Per i periodici che non abbiano la «storicità», per esempio, della «Civiltà Cattolica» esiste una legge non scritta che li obbliga oggi a un continuo rinnovamento grafico non solo per motivi di concorrenza, ma, più semplicemente, per farsi leggere.

«**Voci Fraterne**» non vuole sottrarsi a questa legge e si presenta ai lettori nella nuova veste, ricordando loro, a modo di aneddoto, un episodio di qualche anno fa.

Negli anni '40 il noto borotalco Roberts cambiò il barattolo di cartone e si presentò sul mercato con la seguente scritta: **NON ESSENDO POSSIBILE MIGLIORARE IL CONTENUTO ABBIAMO CAMBIATO IL CONTENITORE.**

La differenza con noi sta nel fatto che per «**Voci Fraterne**» riteniamo possibile migliorare i contenuti; questo è un nostro impegno, anzi è quasi una nostra ambizione.

LA DIREZIONE

Walther Sudanese

A Parma si è parlato di immagine della nostra Associazione, e definirla per affinarla dovrebbe essere ora un impegno per tutti dopo che la stessa risoluzione finale del XXXI Consiglio Nazionale ne ha recepito l'importanza e la necessità.

L'immagine è la risposta che la nostra Associazione può dare a chi, a buon diritto, ci chiede: «ma voi chi siete?».

In attesa che arrivino alla Presidenza Nazionale altri contributi integrativi dalle varie Federazioni Ispettoriali, secondo noi, una prima risposta potrebbe essere:

«Siamo exallievi di Don Bosco, di quel grande santo che un secolo prima del Concilio Vaticano II aveva sostenuto l'importanza dei laici nella Chiesa e la «necessità» di una società civile, in cui gli «onesti cittadini» crescessero sempre di numero, come avviene per il volume della pasta lievitata.

Il lievito è il nostro Cristianesimo che vogliamo portare in ogni ambiente, in ogni settore e in ogni partito con gioia e con disponibilità salesiana.

Conseguentemente siamo una organizzazione — sia pure un po' artigianale — apartitica, non politica, fatta di laici — uomini e donne — che vivono nel mondo e che hanno piena coscienza di essere del mondo secondo il progetto di Dio.

A tal fine organizziamo le seguenti attività:

1) *difendiamo l'educazione ricevuta come un prezioso dono che vogliamo conservare e ci impegniamo a diffonderla, in vario modo, nel territorio in cui operano le nostre unioni;*

2) *organizziamo incontri di aggiornamento religioso e culturale aperti a tutti i cittadini;*

3) *organizziamo per gli associati ritiri di riflessione spirituale — quale loro formazione permanente — almeno due volte all'anno, con particolari incontri regionali ed interregionali riservati ai giovani;*

4) *incoraggiamo incontri nazionali ed internazionali su varie tematiche anche per concretizzare il nostro «essere prossimo», stante l'esistenza di associazioni nazionali come la nostra in tutto il mondo e che hanno come iscritti ex-allievi salesiani anche di altre religioni;*

5) *le Unioni locali organizzano pellegrinaggi e viaggi turistici, a breve e a lungo raggio, pubblicizzandoli in modo adeguato nel territorio per incoraggiare la partecipazione anche dei non iscritti con scambi e collaborazioni di accoglienza da parte delle Unioni che operano nelle mete prescelte di volta in volta;*

6) *pubblichiamo da 71 anni una nostra rivista nazionale che, oltre a informare sulle attività delle Unioni periferiche, è un organo di formazione spirituale e culturale, il quale raggiunge tutti gli iscritti, tutte le case salesiane del mondo e che, per i suoi contenuti, ci adoperiamo a diffondere anche in ambienti non salesiani, affinché, oltre ad essere un mezzo di collegamento fra noi possa diventare un mezzo di apostolato salesiano verso l'esterno.*

7) *I dirigenti unionali, ispettoriali e quelli centrali della Federazione Nazionale organizzano «centri di fraternità» per aiutare gli associati a risolvere qualche loro problema».*

Walther Sudanese



CRISTO IL «SÌ FEDELE» DEL PADRE

Siate temperanti: vigilate!

Arnaldo Pedrini

d'attualità sorprendente la prima lettera di S. Giovanni Evangelista, stilata con ogni probabilità verso la fine del I secolo: sembra scritta ai giorni nostri, per la nostra epoca. Colpisce peraltro il *leit-motiv*, il motivo dominante, che si scandisce col ritmo incalzante, seppure premuroso (proprio del buon presbitero-anziano) di quel tempestivo «*Scrivo a Voi*... scrivo a voi padri...; a voi figlioli miei...; scrivo a voi giovani che siete forti!» (I Gv 2, 1). Particolarmente per quest'ultimi: li avverte, li sprona, li rassicura con coraggio, con amore: «Chi crede in Gesù Cristo (questo è ciò che intende far capire!) non solo è figlio di Dio, ma è anche capace di riportare vittoria sul maligno, ed ancora sul mondo che è tutto sottoposto al maligno» (cf. I Gv 5, 19). L'ha detto Gesù il Maestro: solamente chi crede in Lui e impugna l'arma della fede riesce a vittoria! Infatti «*ciò che vince il mondo* — è sempre il discepolo prediletto che parla — *è la nostra fede*» (*Ibidem*, 5, 4-5). Non è soltanto una parola di riporto questa, ma è espressione di forte convincimento, dal momento che si rifà (come desumiamo dal Vangelo) all'assicurazione pronunciata dal Cristo: «*Io ho vinto il mondo...*: ho vinto il principe di questo mondo!» (Gv 16, 33).

Nel segno di vittoria dunque: la Fede si erge dinanzi a noi quale monogramma, pegno di sicura speranza: *in hoc signo vinces!*.

Il condottiero che innalza questo labaro è Cristo: Lui stesso ha superato il duro combattimento, quando fu indotto ad affrontare le tentazioni del diavolo, là nel deserto. Non solo luogo di solitudine e di contemplazione il deserto, ma luogo di ingaggio e di lotta, di prova e di superamento. Se ne rivive — riattualizzato — il mistero, celebrando il periodo di Quaresima. La liturgia ci sottopone alla considerazione la figura del Cristo «tentato»; *ductus est a Spiritu in desertum, ut tentaretur a diabolo*» (Mt 4, 1). Ma sarà il caso di osservare: non soltanto due gli antagonisti, il Cristo e il demonio; ma tre: c'è anche lo Spirito che si accompagna e svolge la sua azione di «Advocatus», di Colui cioè — come la parola indica — che è chiamato accanto ad aiutare, a difendere la causa, strenuamente.

È consolante per noi questa coscienza di Lui che è presente. Gesù dunque vincitore nello Spirito, mediante la forza di Lui in quel triplice assalto, dove si rinnova e si avvantaggia la posizione sua sino al trionfo finale. Lo Spirito di fortezza — sebbene invisibile — lo ha sostenuto nella lotta, in quella sua condizione di *uomo* si è fidato di Dio ed ha riportato vittoria nella fede. Vero e supremo Vincitore, perché «fedele» per eccellenza (cf. Ap 1, 5). Le tentazioni superate dal Gesù, l'Uomo di Nazareth, sono per noi emblematiche e ci si ripropongono di frequente, e direttamente a nostro ri-

«Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile» (Lc, 3, 17).



guardo: la sete di potere, l'ansia di possesso, la voglia di dominio. Comunque tentazioni che si potranno superare non tanto poggiando sulle nostre deboli forze, quanto credendo nelle Verità di Cristo, nella potenza del Suo Spirito. Per chi si fida di Lui c'è l'assicurazione di aver la meglio sul demonio, il quale — per inganno — sembra voler pretendere il predominio sul mondo. Di qui l'avvertimento dell'Apostolo Pietro: «*Siate temperanti, vigilate!* Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente, va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli *nella fede*» (1 Pt 5, 8-9).

Credere in Lui Cristo, fidarsi del suo aiuto: questo significa aver fede, questo è poter, è saper vincere. Non siamo soli nel duro caombattimento anche se opprimenti e quasi sconcertanti sono le forze avverse. Sarà ancora da tener presente che per fronteggiare questi assalti ovvero queste subdole imprevedibili macchinazioni del grande *Accusatore* (cf. Ap. 12,10, l'unica arma che si deve impugnare è la *Parola di Dio*, accolta, gustata, e vissuta nella testimonianza, la quale appunto viene ad essere simboleggiata «militarmente» dall'Apostolo Paolo nel «*gladius Spiritus*», la spada dello Spirito (Rf. 6,17). Nel segno della vittoria, la fede: accentuando, riponendo ogni speranza in chi ha già portato via con sé il bottino di guerra; ha già intonato il canto di vittoria!

Arnaldo Pedrini
Delegato nazionale



In principio, Dio: la fede è grazia



Enrico dal Covolo

Innanzitutto, si diceva, *la fede è grazia:* è il risultato di un'iniziativa assolutamente gratuita da parte di Dio. Di qui ha origine tutto il resto. Perciò mettiamo decisamente al centro della nostra meditazione il mistero di Dio infinitamente santo.

Lo facciamo — in questa, come nelle prossime puntate — seguendo l'itinerario contemplativo della *lectio*, che nutriva l'esperienza spirituale degli antichi Padri: «Informe è il monaco senza la Parola di Dio», diceva uno di essi, intendendo affermare che le sacre Scritture sono le mani di Dio, con cui egli continua a crearci e a plasmarci.

Potremo meditare così in modo più fecondo sulle *strutture* della fede, lasciandoci condurre dalla mano di Dio lungo la strada spianata e percorsa da molte persone, che — prima di noi — hanno camminato incontro al Signore.

Tra queste, Elia rappresenta un «caso» particolarmente interessante, un'«Icona» dell'uomo che cerca Dio.

1. Lettura (1 Re 19, 1-21)

Tra i tanti episodi della sua vita, ce n'è uno sul quale conviene fermare l'attenzione. Elia, perseguitato dal re Achab e dalla sua perfida moglie, fugge nel deserto, ed è colto da sconforto e angoscia: si augura addirittura di morire.

Ma una presenza misteriosa lo visita: «Alzati e mangia...». E nella forza del pane donatogli, Elia cammina quaranta giorni e quaranta notti fino all'Oreb, il monte di Dio.

Qui avverte la presenza del Signore: «Che fai, Elia?», «Signore», risponde il profeta, «sono stato preso da un'ardente passione per te...».

Ma per incontrare Dio, questa passione va anche purificata: «Esci dalla grotta, e vieni sulla montagna, alla mia presenza». `E il passaggio del Signore: «Non era nel vento... non era nel terremoto... non era nel fuoco... Finalmente, udì una voce di silenzio sottile».

Infine il Signore gli disse: «Ritorna sui tuoi passi...».

2. Meditazione

Consideriamo gli elementi più importanti del racconto.

● Il deserto, innanzitutto. Nel deserto, invitato dal Signore, Elia compie un cammino a ritroso, rispetto all'itinerario del popolo eletto. A prima vista, quella →

Nelle puntate precedenti abbiamo parlato, in modo ancora molto generale, della fede e dei suoi tratti caratteristici. Nelle prossime puntate mediteremo su ciascuno di questi tratti (le cosiddette strutture della fede), cominciando dal primo.

di Elia sembrerebbe una «conversione alla rovescia», un'apostasia. In realtà il deserto è «la notte oscura» del profeta; è un profondo ripensamento della sua vita intera; è la decisione, faticosa e sofferta, di rinunciare alle sicurezze acquisite per «ripartire da capo».
Facendo il deserto, Elia si mette radicalmente in discussione; finché, vuoto di sé, è ricondotto all'Oreb, alle profonde radici, alle sorgenti dell'esperienza di Dio.
L'avventura spirituale di Elia è una proposta per ogni credente. Se è vero che la fede innanzitutto è grazia, allora lo «svuotamento di sé» rappresenta una condizione indispensabile per incontrare il Signore. Molte volte, invece, noi crediamo di doverci costruire da soli la nostra fede: va a finire che lavoriamo tanto, ma contempliamo poco, che ci indaffariamo per mille cose, e — come Marta — rischiamo di perdere «la parte migliore».
La parte migliore è stare seduti ai piedi di Gesù, e lasciarci riempire a piene mani dai suoi doni di grazia. Come ad Elia, anche ad ognuno di noi, secondo la sua personale vocazione, è proposto un cammino nel deserto, per incontrare Dio nella «cella interiore» della fede e della contemplazione.

● Un altro elemento importante del racconto è *il pane di Dio*. L'itinerario nel deserto, lo «svuotamento di sé» per una pienezza di grazia sono esperienze che non si possono realizzare senza l'alimento di Dio: il pane, l'acqua che viene dal cielo... sono precisamente i segni della grazia, il viatico donato al credente.

● E poi l'incontro con *la parola di Dio:* «Che fai qui, Elia?». È una parola scomoda ed esigente, che scava nel segreto del cuore, nei dinamismi più nascosti; è una parola di verità, che mette a nudo le intenzioni recondite.
È una parola che interpella ciascuno nella profondità del suo essere, e domanda conversione.

● Finalmente Elia giunge alla *presenza di Dio:* un Dio inedito, che scombina i piani dell'uomo; un Dio da cercare sempre, al di là dello scontato, degli schemi e delle formule; un Dio che domanda di purificare ogni attesa e ogni passione, anche — si direbbe — le più oneste. A Elia, che protesta: «Signore, sono stato preso da un'ardente passione per te!», Dio ripete di nuovo: «Vieni alla mia presenza!».

Il che sta a dire: sii coerente con quello che dici! Esci dai tuoi nascondigli, vieni — una buona volta — alla presenza di Dio; rivedi la tua vita, le tue esperienze; sii docile alle novità di Dio. Soprattutto, non pretendere di incontrare Dio nel modo che vorresti tu; non voler insegnare a Dio «come si fa a fare da Dio». Sta alla sua presenza come un povero, non come un ricco; come il pubblicano, non come il fariseo...

Da ultimo, *la missione:* «Elia, ritorna sui tuoi passi!». L'incontro con Dio esige un incontro nuovo con i fratelli; ed Elia va a cercare un discepolo, cui affidare la preziosa eredità del suo incontro con il Signore: perché l'esperienza di Dio non può mai essere bloccata, narcisisticamente, tra le mani dell'uomo.
La storia continua, con l'impegno di ogni giorno.

CREDERE, IN CONCRETO, CHE COSA SIGNIFICA?

La risposta di Cesare Pavese è stata: **«Significa essere certi che tutto ciò che ci accade è straordinariamente importante, che non potrà mai sparire».** L'eternità nella nostra piccola cronaca; bagliori di infinito in quella che sembra soltanto la nostra banalità quotidiana.

3. Per la preghiera e per la vita.

I momenti più importanti della vicenda spirituale di Elia vedono sempre Dio come protagonista: il cammino nel deserto, il pane e l'acqua, la parola, la teofania, la missione, sono altrettanti doni della sua grazia. Ciò significa che il dono della fede *sta davanti* a tutti il resto: l'indicativo della salvezza («Il Regno di Dio è giunto») motiva e sorregge l'imperativo morale («Convertitevi e credete al vangelo»). Ma *prima di tutto* sta la santità di Dio, con le sue inesauribili possibilità di dono...
La contemplazione accende la fede. Contemplando la santità di Dio, io credo in una certezza fondamentale: egli mi ha guardato, la sua santità mi ha raggiunto. È a portata di mano! Ma si tratta di farlo, questo «colpo di mano»; occorre appropriarsi di questa santità... Ascoltiamo san Bernardo: «Quello che non posso ottenere da me stesso (la fede), io me lo approprio (ecco il «colpo di mano»!) con fiducia dal costato trafitto di Cristo, perché è pieno di misericordia. Mio merito, perciò, è la misericordia di Dio...» (*Sul Cantico dei cantici* 61, 4-5).
E dinanzi alle meraviglie della grazia, scatta nel credente l'esigenza dell'imitazione: essere come colui che mi ha amato fino a dare la vita, perché io avessi la fede...
Ma questo discorso, quello della risposta del credente, ci impegnerà la prossima volta. L'importante per ora è aver capito questo: se la fede devo conquistarmela da solo, il mio è un arrancare affannoso e vano verso una montagna invalicabile. Se invece la fede è dono di Dio, l'avventura del credente, che a lui si affida, è sicuramente «garantita» dalla sua grazia e dal suo amore.

Enrico Dal Covolo

L'uomo giusto di Nazareth

Arnaldo Pedrini

Uno dei primi nomi che risuonarono nella casetta dei Becchi, e quindi di frequente sulla bocca di Giovannino Bosco fu quello di Giuseppe: così si chiamava il fratello, maggiore di lui di due anni. Poi nell'infanzia un bell'incontro fortuito, ma forse più provvido, là sul sagrato della chiesa di Murialdo in una domenica di ottobre, 1827 (cf. MB I, 186): quel chierico tutto pietà — non molto attraente nel fisico per la verità — si chiamava Giuseppe Cafasso. Sarebbe diventato il suo futuro maestro e direttore spirituale. Seguiranno poi altri personaggi prestigiosi con questo nome, ma anche individui di modesta condizione.

Tra i primi Giuseppe De Maistre, ambasciatore a Pietroburgo e benefattore di Don Bosco (cf. MB IV, 318). E in campo religioso Giuseppe Allamano e Giuseppe Frassinetti, entrambi fondatori: dell'Istituto dei Missionari della Consolata l'uno, e dei Figli di Maria Immacolata l'altro.

È «fuori campo» cioè d'altra estrazione, certo Giuseppe Garibaldi, che in una occasione non esitò a definire Don Bosco: «Quello sì che è un bravo prete e un vero sacerdote di Dio, amante dell'umanità: fa del bene alla gioventù!» (MB, XI, 327).

Ma poi tanta povera gente: umile figura pertanto quella del sacrestano della chiesa di S. Francesco d'Assisi: *Giuseppe Comotti*. Come non ricordarlo nel suo gesto di zelo intransigente in quell'8 dicembre 1841? (MB II, 71). Ci voleva proprio lui per far scattare il dispositivo della benevola accoglienza e della dolcezza del giovane prete torinese, perché diventasse il Padre degli orfani! Faremmo torto a Don Bosco se non ricordassimo inoltre alcuni dei suoi ragazzetti, primi e validi collaboratori: il coadiutore *Giuseppe Buzzetti* di Caronno Ghiringhello (Varese), *factotum* dell'Oratorio; il sacerdote *Giuseppe Vespignani* di Lugo di Romagna, uno dei primi missionari in Argentina (1877). Poi tanti altri che la cronaca anche ordinaria non ha potuto dimenticare.

Secondo la tradizione orale delle comunità cristiane d'Africa e d'Oriente — ripresa da uno degli evangelisti «apocrifi» e, quindi, non riconosciuta dalla Chiesa — San Giuseppe visse 111 anni e ottenne da Dio di arrivare alla morte con tutte le sue facoltà fisiche della maturità. C'è l'interessante racconto che avrebbe fatto Gesù stesso agli apostoli della sua santa morte avvenuta non il 19 marzo ma il 26 luglio. Su questa data concordano tutti gli apocrifi

La devozione al Santo Patriarca vigeva a Valdocco ancor prima che fosse proclamato solennemente Patrono della Chiesa universale (1871). Con gli scritti, con il culto. Infatti alcuni fascicoli delle *Letture Cattoliche* erano stati destinati a questo scopo.

Don Bosco ne affidò il compito al sullodato Frassinetti, a Padre Innocenzo Golzio (1874), a Padre Luciano Secco (1878) e finalmente alla sorella del Pellico, di nome — guarda caso — *Giuseppina;* religiosa a Chieri. Don Bosco incaricò di redigere una traduzione dall'originale francese dell'opuscolo: «*Le sette domeniche in onore di S. Giuseppe*» (MB VI, 190-192).

Ed ancora: forse qualcuno dopo l'erezione della chiesa di S. Francesco di Sales (1852) e della Basilica di Maria SS. Ausiliatrice (1868) s'aspettava che dovesse sorgere almeno una cappella in onore di S. Giuseppe.

Il Santo invece s'accontenterà di erigere un altare: ma diede l'incarico al pittore Tommaso Lorenzone (lo stesso che dipinse il quadro della Madonna) di preparare una bella pala. Ad opera compiuta dicono le Memorie Biografiche che Don Bosco fosse rimasto lì a contemplare con gioia e soddisfazione, e faceva palesi i suoi sentimenti agli stessi suoi giovani.

Il Santo Patriarca era rappresentato con il Bambino Gesù in braccio: ricevendo da Lui boccioli e petali di rose (simboli di favori e grazie) li lasciava cadere sull'Oratorio sottostante (cf. MB IX, 199).

Studenti e artigiani andavano a gara ad onorare il Santo: gli uni per averlo protettore nello studio e per l'esito dei loro esami, gli altri per un lavoro proficuo e santificato.

Un mese era a Lui dedicato: feste e canti coronavano questo tributo di onore e di culto.

Poi a lunga scadenza da parte di Don Bosco una specie — chiamiamola così — di riparazione voluta o casualmente capitata. Già del 1871 — e cioè dopo la proclamazione a Patrono della Chiesa universale — si dovrà ricordare che si sraebbe dovuto erigere in suo onore un tempio in Roma sull'Esquilino per l'intenzione e volontà del Pontefice Pio IX. Invece di S. Giuseppe ci si orientò per il S. Cuore, e ciò per l'interessamento del→

l'Associazione Piana (1875): comunque pur sempre compiacente lo stesso Papa. Don Bosco non lascerà cadere quella singolare iniziale intenzione: pertanto addossandosi *in toto* l'onere della costruzione appena avviata si ricordò del santo Patrono; volle che fosse rappresentato sempre nell'atteggiamento di proteggere e la Chiesa e l'Istituto ivi annesso: con il suo bell'altare e la soprascritta di sapore scritturistico: *Ite ad Joseph* (cf. Gen 41, 55).

Raccogliendo l'eredità paterna, la Congregazione e tutta la Famiglia salesiana nell'ampia sua compagine continuò ad intensificare il culto al Santo e il messaggio di valida protezione. E questo all'indomani anche e soprattutto della diffusione di quella bella preghiera composta da Leone XIII con la formula iniziale: *A Te, o Beato Giuseppe,* da recitarsi particolarmente nel mese di ottobre: peraltro di nostrana tradizione sino ad epoca recente, e che qualche Salesiano di buona memoria e di altrettanta volontà recita ancora.

A. P.

AVE, o GIUSEPPE
Uomo giusto,
Sposo verginale di MARIA
e Padre davidico del MESSIA;
Tu sei benedetto fra gli uomini,
e benedetto è il figlio di DIO
che a Te fu affidato: GESÙ

SAN GIUSEPPE
Patrono della Chiesa universale,
custodisci le nostre famiglie
nella pace e nella grazia divina,
e soccorrici nell'ora
della nostra morte. AMEN



Effeta!

Gustavo Resi

Il Nuovo Testamento — i Vangeli, quindi — fu scritto in lingua greca. NON, comunque, nella lingua alta e classica del bell'e puro attico; ma nella lingua, che, dopo le rapide conquiste di Alessandro Magno, s'era diffusa e radicata in tutto il mondo ellenico.

KOINÈ fu chiamata; e, pur con notevoli divergenze da autore ad autore, rifletteva generalmente la lingua dell'uso quodiano; così, cioè, com'era parlata un po' da tutti e in cui tutti felicemente si capivano.

In qualche libro del Nuovo Testamento, però, non mancano, a seconda della personale cultura degli autori, tracce di qualche bel periodo esemplarmente classico. L'esordio di S. Luca, per esempio.

Chi n'ha fatto lodevolmente la conta, sa dire, inoltre, che fra i 5.000 vocaboli — 5.000 in cifra tonda — che compongono il Vocabolario del Nuovo Testamento, c'è il suo bravo grappolino di parole tolte, nette nette, dal Latino: centurione, ad es.: denaro; quadrante; legione; pretorio; sudario; titolo...

Un altro interessantissimo gruppetto di vocaboli, l'ha fornito naturalmente l'Ebraico e l'Aramaico: tutti trascritti, in Greco, com'erano pronunciati in lingua semitica (molti nomi proprii ad esempio: Aceldama, Beelzebul, Boanerges, Gabbata, Geenna, Golgota, Messia, Fariseo, Sabaoth...; altri, nomi comuni: alleluia, ad es., amen, abbà, effatà, talithà, korban, pasqua, rabbi, rabboni, raca, sabbato,...).

Ecco il significato di alcuni di quest'ultimi, che il Vangelo ci ha conservato nella loro naturale freschezza:

SABBATO (ebr.: *sabath;* aram.: *sabbetha)* = il settimo giorno della settimana; giorno consacrato a Dio, e durante il quale gli Ebrei dovevano astenersi rigorosamente da ogni lavoro per dedicarsi soprattutto al culto. Nella Genesi è scritto che Diò lavorò sei giorni, e santificò «il settimo», sospendendo il lavoro. Ai tempi di Gesù, i Farisei avevano fatto del Sabbato un bell'intrico di leggi e leggine da azzeccagarbugli, disattendendone l'anima e l'amore. Gesù ne rivendica, molte volte, il valore e l'amore, rompendone il guscio a cui il Sabbato era stato ridotto.

GEENNA (aram.: *ge hinnam;* a sua

EFFETA (Mc, 7, 32) che poi è **EFFATHA:** è l'ordine dato da Gesù, forse più volte, per aprire pesanti pietre tombali, per ridare udito ai sordi e voce ai muti. È soprattutto l'ordine che dà ad ognuno di noi per aprirgli il nostro cuore. Ma quante sono le parole di antica origine citate nei vangeli?
Lo abbiamo chiesto a un esperto, che ci ha inviato questo articolo in cui espressioni restate nel nostro orecchio vengono chiarite nella loro etimologia e nel significato che avevano per i contemporanei di Gesù.
Cafarnao in ebraico antico significava «villaggio della consolazione» e Getzemani, in aramaico, significava «torchio per l'olio», e così via.
È anche questo un utile ausilio per leggere meglio il Vangelo.

volta, dall'ebr. *ge hinnom* = la valle di Hinnom). Burrone nei pressi di Gerusalemme, dove gli Israeliti infedeli avevano, un tempo, immolato i loro figli a Moloch; luogo, perciò, d'abbominio; vi si gettavano a bruciare le immondizie e i cadaveri dei giustiziati. Lì, venne «localizzata» l'ira ventura di Dio sui peccatori.

FARISEI (aram.: *perissajia;* ebr.: *perùssìm* = segregati, separati). Erano un partito religioso-politico d'alta autorità. Zelanti delle più minute osservanze della Legge mosaica, la riducevano spesso a ridicole puerilità, e ne appesantivano la pratica con interpretazioni grette e angosciose. Gesù, che va al cuore e alla pulizia interiore — è lì dove s'è religiosi e giusti! — non tollera la «giustizia» dei Farisei, e la loro fredda precisione.

GESÙ (trascrizione dall'ebr. *Jesu'a,* ch'è la forma breve di Jehòsù'a = Jahve è aiuto!). Le parole dell'Angelo (Matt. 1, 21) evidenziano il senso del nome ebraico: «Egli (Gesù) redimerà il suo popolo».

MESSIA (aram. *Mesiahà;* ebr.: *Hammàsiah* = Cristo = unto). Era il titolo dei re, dei sacerdoti, dei profeti, e, soprattutto del grande «atteso»: CRISTO. I cristiani ellenisti ne resero quasi un nome proprio: GESÙ IL CRISTO.

RABBI (ebr. *rab-i* = maestro mio, signore mio): titolo altamente onorifico dato ai Dottori della Legge. Nel N.T., con «maestro - rabbi» è interpellato Gesù.
Una sola volta (Giov. 20, 10) aramaicamente è detto: RABBONI. Da RABBI, Rabbini: i maestri ufficiali della Legge.

RACA (aram.: *reqà*): espressione di spregio = (uomo), vuoto, senza cervello. `E il nostro «scemo», «testa vuota».

SINEDRIO (dal greco: *sin-edra:* consesso): la più alta magistratura giudaica. Composta da 71 membri dell'alta società religiosa e dotta, e presiediuta dal Sommo sacerdote, giudicava dei delitti maggiori, e infliggeva le pene più gravi.

MAMMONA (aram.: *mamòn* = ricchezza, sicurezza). Gesù lo personifica quasi in una divinità, a cui l'uomo avaro si prosterna come davanti a un idolo, e di cui diviene schiavo. Sant'Agostino ci fa sapere che, anche nella lingua punica, si diceva MAMMON per LUCRUM.

CORBAN (ebr. *Korban;* greco: *dono;* DONO come «offerta» alla divinità, al tempio, e anche come «sacrificio» stesso). Nel tesoro del tempio è raccolto ogni KORBAN offerto o il suo riscatto. In Matt. 27, 6, i sicli d'argento di Giuda non si possono mettere nel tesoro del tempio, perché frutto di tradimento.
In Mc.7, 11, Gesù condanna i Farisei, che, abusando di questa formula: KORBAN!, travisavano le più elementari richieste del Decalogo.



Bimbi di Nazaret che giocano nell'acqua della fontana della Madonna; simili a questi devono essere stati i fanciulli che Gesù chiamò presso di sé per benedirli

HOSANNA (ebr. *hòsi'ànà* = Aiuta!, Salva!). Esclamazione propria del Salmo 118, che veniva recitato soprattutto nella festa dei Tabernacoli. La stessa festa, anzi, era chiamata: HOSANNA.
Con il tempo, divenne grido di gioia. All'entrare di Gesù in Gerusalemme, la folla gridava: HOSANNA!

GETZEMANI (aram. *gat sèmanè* = torchio per olio), località sul Monte degli Ulivi, dove Gesù sudò sangue e fu arrestato.
Secondo Giovanni (18, 2), era un giardino, dove Gesù si intratteneva spesso a pregare.

PASQUA (aram.: *pashà;* ebr.: *pesah*). L'espressione è riferita al «passare oltre» di Jahvè, che, nella notte in cui colpì i primogeniti degli Egiziani, «passò oltre» alle case degli Israeliti, perché segnate dal sangue dell'agnello (Es. 12).
Nella Bibbia, Pasqua è usata sia per la «festa di Pasqua», sia per la stessa vittima (l'agnello pasquale) (cfr. Mc. 14).

ACELDAMA (aram.: *hakel demah* = campo del sangue, dell'omicidio). Nome d'un tratto di terreno sui pressi di Gerusalemme, destinato a luogo di sepoltura per gli stranieri. Avrebbe avuto questo nome, per il fatto che i capi giudaici lo comprarono con i trenta denari di Giuda: denari, che, essendo denari di sangue, non potevano essere messi nel tesoro del tempio (cfr. Mt. 27).

GOLGOTA (aram.: *qulqulta* - sempl.: golgotà; ebr.: *qulqolet* = teschio); altura fuori Gerusalemme, dove fu crocifisso Gesù. Chiamata così, per la rotondità della roccia.

ELI, ELI LEMÀ SABACTANI (è tutto ebraico): inizio del Salmo 22, e che vuol dire: *Dio mio, Dio mio, perché hai abbandonato me?* Lo si poteva pronunciare anche in aramaico, come ha fatto Gesù (Mar. 15, 34): ELOI, ELOI, LAMA SABACTHANI.

TALITHA KUM (in aram. propriamente: *Talita' Kum* = figlia, fanciulla, àlzati!). La frase è riportata da Marco 5, 4, nel racconto della risurrezione della dodicenne figlia di Giairo.

EFFATHA (aram.: *etpetha* = àpriti!). `E la parola, l'ordine di Gesù, presso Marco (7, 32) per l'immediata guarigione d'un sordomuto.
Conservata nel suo originale, come la precedente, è d'una singolare efficacia. Risentirsela, poi, con la voce e l'imperio di Gesù!

Gustavo Resi

Spazio e parola



Giancarlo Graziosi

E' quasi un secolo (1895) da quando la parola di Marconi fu captata a circa 2.400 metri di distanza dalla prima antenna fra Pontecchio e Sasso Marconi ed è ancora l'Italia, ai nostri giorni, con il centro di telerilevamento della Piana del Fucino a captare e ridistribuire in Europa e nel mondo gran parte delle trasmissioni dei satelliti americani, europei e persino giapponesi: un avanzato centro spaziale mondiale. Siamo già ai primi esperimenti (riusciti) di «televisione diretta» con il satellite europeo Olimpus e di lezioni universitarie a distanza e in tempo reale. Le antenne paraboliche e il dialogo con i satelliti. Esperimenti a frequenza dell'ordine di 30 miliardi di hertz; un fatturato in continua crescita.
L'articolo è stato scritto da un giovane giornalista professionista (ANSA, ASCA, ecc.) figlio di un nostro caro exallievo dell'Unione dell'Aquila; la redazione ringrazia tutti e due e si augura che la collaborazione appena iniziata continui per il profitto dei nostri lettori.

Dall'Abruzzo si gestiscono i satelliti con un sistema di 28 antenne paraboliche.

Una significativa e tangibile dimostrazione dell'alto livello raggiunto dal nostro paese nel settore delle attività spaziali, e delle telecomunicazioni via satellite in particolare, è data dal Centro spaziale «Piero Fanti», che la Telespazio (gruppo Iri-Stet) ha realizzato nella Piana del Fúcino, nella Marsica, in provincia dell'Aquila. Da qui, ventotto antenne paraboliche consentono al Centro spaziale di essere uno dei più importanti punti di riferimento a livello mondiale nel campo delle telecomunicazioni, del controllo e gestione in orbita dei satelliti, dei telerilevamento, e delle informazioni ambientali da satellite.
Attraverso un centro di telerilevamento, avviene la ricezione e la pre-elaborazione dei dati trasmessi dai satelliti «Landsat» della NASA e dal satellite europeo «SPOT». Questa attività è stata estesa di recente anche al satellite giapponese «MOS-1» per i rilevamenti sul mare e lo sarà tra breve anche al satellite europeo «ERS-1». Il sistema di telecomunicazioni «ARGO» assicura invece la raccolta di dati territoriali e la gestione di servizi e informazione d'emergenza in caso di calamità. Il Centro di Controllo Satelliti, infine, settore più importante per l'attività della stazione del Fúcino, assicura la gestione e il corretto mantenimento in orbita dei satelliti. Ultimo «gioiello» affidato alle cure del Centro di Controllo Satelliti del Fúcino è il satellite europeo per telecomunicazioni e televisione diretta «OLYMPUS», lanciato il 12 luglio 1989 dal poligono di Kourou, nella Guyana francese. Telespazio assicura all'agenzia spaziale europea la gestione in orbita e le operazioni da satellite, attraverso il quale la Rai sta già compiendo i primi esperimenti di «televisione diretta».
L'intero programma europeo di utilizzo del satellite «OLYMPUS» prevede una spesa di oltre mille miliardi di lire, alla quale l'Italia concorre per un importo di 345 miliardi.
Dopo un periodo iniziale di gestione da parte del Centro di Controllo di Darmstadt, in Germania, il controllo del satellite è ora tutto nelle mani della stazione del Fúcino. L'«attività del nostro Centro di Controllo per l'Olympus — spiega il responsabile del programma, ing. Francesco D'Amore — è suddivisa in due sottosistemi: la gestione vera e propria del Satellite, riguardante la propulsione, l'alimentazione, l'assetto e corret-

to mantenimento in orbita; ed un secondo sottosistema riguardante invece la sua utilizzazione pratica. Questa utilizzazione — aggiunge D'Amore — riguarda in particolare la trasmissione diretta del segnale televisivo da satellite, esperimenti a frequenze molto elevate (fino a 30 miliardi di hertz), esperimenti di teleeducazione da satellite (con l'intervento in diretta di docenti che si trovano in altre nazioni, rispetto al luogo dove si svolge la lezione), esperimenti di teleconferenze (per il collegamento simultaneo da più sedi), e, infine, sperimentazioni per nuove tecniche di trasmissione». «Di questi sottosistemi — spiega ancora l'ing. D'Amore —, i cui utenti sono sparsi un po' in tutta Europa, noi di Telespazio gestiamo le configurazioni in funzione all'utilizzo che ne si deve fare e in base ad un elenco delle priorità che ci giunge da un centro di controllo in Belgio, dove vengono raccolte e analizzate tutte le richieste di utilizzazione del satellite».

Il «dialogo» con il satellite Olympus avviene mediante un'antenna parabolica del diametro di 11 metri collegata al centro di controllo attraverso una stazione a due gigahertz, o «stazione in banda F», che provvede a rendere compatibile il linguaggio del satellite con i due grossi calcolatori del Centro di Controllo che contengono tutto il software di sistema, attraverso il quale vengono inviati i messaggi all'Olympus e vengono analizzati i risultati da esso restituiti.

L'importanza a livello mondiale della stazione spaziale del Fúcino è stata confermata nei giorni scorsi dalla visita di una delegazione di parlamentari dei 15 paesi della NATO, composta dai componenti della Commissione Economica in occasione della loro presenza in Italia per la 35/ma sessione annuale dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord, svoltasi a Roma. «A 28 anni dalla sua entrata in funzione — ha detto nell'occasione l'amministratore delegato della Telespazio, Raffaele Minicucci — la nostra azienda dispone oggi di conoscenze ed esperienze tali da poterla qualificare come una delle più significative realtà a livello mondiale nel campo spaziale. Il suo fatturato — ha aggiunto — ha subìto un incremento di oltre il 100 per cento negli ultimi quattro anni ed è ulteriormente destinato a crescere così come la sua attività e la sua importanza nei vari settori dell'attività spaziale».

Giancarlo Graziosi

COPROLALIA O DELLA PAROLACCIA

Assunta Pietrogrande

In questo numero se la tipografia non sbaglia è brava davvero con tutte le parole strane che abbiamo scelto per illuminare i nostri lettori su problematiche di attualità. L'autrice spiega perché l'uso generalizzato delle parolacce sulla stampa, in teatro, nei salotti, nella televisione ecc., sia la manifestazione di una vera malattia dell'inconscio, appunto la coprolalia! L'autrice è però ottimista e ritiene che sia possibile reagire all'estendersi dell'uso del turpiloquio.

Una mattina un ragazzino viene a dirmi: «Il mio compagno mi ha detto...» e mi ripete l'epiteto. Sono sul punto di dire qualcosa, ma mi fermo in tempo. Bisognerà perdonare il solito Pierino, perché ieri sera in TV, durante lo sceneggiato in onda, la stessa parola era stata pronunciata una mezza dozzina di volte da noti attori, perché la stessa parola, condita con altre dello stesso calibro, abbonda in opere che hanno conseguito premi letterari, varcando i limiti del buon gusto.

Mentre in sostanza fino a ieri il parlare triviale era proprio di una minoranza che magari si esprimeva involontariamente, mentre la persona colta, educata trovava normale la parola pulita; oggi la situazione risulta cambiata: oggi si ricerca con ostentazione il turpiloquio, anche da chi è considerato colto; la parolaccia non è più un'imprecazione sfuggita, ma liberamente scelta e pronunciata per essere all'altezza dei tempi. Dalla parolaccia alla bestemmia il passo è breve. Intanto i più piccoli ne restano turbati e spesso sono spinti a ripetere l'espressione quasi per sentirsene liberati.

Il fenomeno del turpiloquio si accompagna ad altri tragici fenomeni del nostro tempo: volgarità, pornografia, violenza. Tutti insieme rimandano ad una causa forse più profonda e più vera: la svalutazione e lo svilimento dell'uomo; l'uomo, costretto a vivere in una società alienante che lo strumentalizza, lo riduce ad oggetto, smarrisce il senso di Dio, che è la vera fonte della sua dignità e perde di conseguenza il rispetto per il proprio corpo. Consultando il dizionario della lingua italiana «Oli-Devoto» leggiamo alla voce «coprolalia»: impulso anormale all'uso di espressioni oscene; l'uso abbondante di tali parole perciò è indice di disturbi nevrotici.

Parolaccia e bestemmia sono sovente usate come sostitutivi di un discorso più articolato da parte di persone che risultano incapaci di formularlo compiutamente. Insomma un modo di mascherare immaturità o addirittura di accreditare un'inesistente superiorità. C'è invece chi magari nella parolaccia trova un modo di liberarsi dai condizionamenti sociali del passato, dai tabù del galateo, del sesso e anche della religione. Questo comportamento, questo ricorrere continuo alla pattumiera dello scurrile diventerebbe una specie di diritto alla parolaccia, una emancipazione, come... la «prima sigaretta». Non ci si deve accontentare della sola denuncia, insieme si dovrebbe cercare qualcosa per uscire dal fango, almeno per proteggere i giovanissimi. Non drammatizzare, lasciare che il gergo nuovo lasci il tempo che trova, potrebbe essere una soluzione di comodo. Un discorso rivolto ai giovani, allo scopo di porre resistenza all'ascesa del turpiloquio, perché riesca efficace, dovrà essere una proposta globale che prospetti un intero progetto di vita, offerta da una novità di fede; un quadro di valori spirituali ed umani insieme, in una visione che abbracci il corpo e insieme lo spirito.

Forse anche i giovani cominceranno a sentire quel bisogno di pulizia che «la maestrina della penna rossa» chiamerebbe semplicemente buona educazione.

Mi hanno detto che i musulmani hanno un rosario di 33 grani e che lo passano tre volte pronunciando ben 99 volte attributi di lode ad Allah. «Perché non proviamo anche noi a cercare altrettanti attributi di Dio?». È la proposta in apparenza puerile di ragazzini di 10 anni. In ogni caso i fratelli maomettani ci insegnano.

Assunta Pietrogrande



Antonio Raimondi

Tentiamo una rubrica di commento «giovane» alle notizie ed ai fatti del giorno, affidandola al nostro Vice Presidente Nazionale dei giovani, Dr. Antonio Raimondi che se ne assume la responsabilità; una rubrica nuova merita ogni augurio di successo nella speranza che sia gradita ai nostri lettori.
L'autore qualche volta potrà esprimervi giudizi personali non del tutto condividibili, ma è proprio questa la speranza della redazione e cioè che, a furia di stimolare e di provocare, qualche lettore ci scriva dando inizio ad interessanti dibattiti.
Per esempio, in questo primo pezzo, si generalizza sui difetti e sulle responsabilità della generazione che fece in tempo a partecipare alle adunate oceaniche in Piazza Venezia a Roma e questo, per fortuna, non è vero perché quella generazione è oramai in pensione e d'altra parte pagò di persone fra guerre, prigionie, sfollamenti, marocchinate, epurazioni, miseria, etc. Chi non ha provato sulla sua pelle (specie quando aveva intorno a venti anni!) almeno una sola di queste piacevolezza non può giudicare chi le ha vissuto tutte assieme: allora — poi — non c'era «l'obiezione di coscienza».
Dopo il Concilio «i cattivi pensieri» — come peccato — sembrano passati di moda; eppure avevano ed hanno una precisa funzione per la sofferta crescita interiore di noi peccatori. Oggi poi il vecchio «cattivo pensiero» non ha più ragione di esistere, perché — in una società così scristianizzata — qualsiasi fantasticheria è facilmente realizzabile e qualsiasi «sospetto» sui difetti altrui risulta inferiore alla realtà.

Don Bosco, parlando ai suoi exallievi, diceva: «Onesti cittadini, perché buoni cristiani». Ancor'oggi possiamo dire che questo è il motto con il quale noi exallievi ci identifichiamo. In Italia siamo circa 23.000 associati, ma il movimento degli exallievi (ossia tutti coloro che hanno ricevuto una qualche educazione salesiana) annovera tra le sue fila circa un milione di persone. Se consideriamo anche le Figlie di Maria Ausiliatrice e le loro exallieve, i suddetti numeri vanno moltiplicati per due. Pertanto in Italia l'educazione salesiana ha toccato all'incirca due milioni di persone; inserendole in un contesto familiare quali padri, madri o figli si arriva tranquillamente a otto milioni (milione più, milione meno). Da tutto si può dedurre che la Repubblica Italiana è fondata sull'onestà e il Regno di Dio vi ha trovato fissa dimora.

Ma poi, ahimé, mi capita tra le mani un numero di Civiltà Cattolica (N. 3348) e leggo per penna del suo vice-direttore e politologo padre De Rosa che «Oggi, tutta la vita pubblica italiana è segnata da un'impressionante molteplicità di comportamenti immorali o illegali, disonesti o illeciti», e ancora «Oggi in Italia i comportamenti disonesti e illegali hanno assunto due caratteri di estrema gravità: sono generalizzati e normali. si sono generalizzati fino a divenire comuni e abituali. Sono divenuti normali tanto da non destare più meraviglia né tanto meno una rivolta della coscienza morale».

Per me è stato un autentico shock, come svegliarsi al mattino con una secchiata di acqua gelida in faccia.

Ma allora non è tutto bello come all'interno delle mura dell'oratorio? A questo punto devo incominciare a dare un po' di voti (non elettorali s'intende), anche se mi è stato insegnato di non giudicare. Do un bel 10 a padre De Rosa che, se non altro, ha avuto il merito di svegliarmi, e un 2 a me stesso che mi sono fatto beccare impreparato.

Ma padre De Rosa ha anche il merito di aver fatto dire a Giorgio Bocca, sulle pagine di Repubblica (16/12/89), di essere d'accordo con i gesuiti sull'«Italia immorale». A Bocca do 8, e un altro 2 a me stesso che leggo «la Repubblica» anziché dedicarmi a letture spirituali come «L'imitazione di Cristo» come suggeritomi da un salesiano (al quale in ogni caso do 0). Ma fra le altre cose che mi sono capitate tra le mani, c'è anche il rapporto del Censis sul 1989. Ebbene, il dott. De Rita ci dice che durante l'89 noi italiano siamo diventati più ricchi e più tristi. A parte il fatto che io sono diventato più povero e più allegro (insomma, ridi che ti passa!), mi rammarico che il caro De Rita non ci abbia detto «come» gli italiani siano diventati più ricchi. Mi pare che ciò che egli voglia mettere in evidenza è che più gli italiani si arricchischino e si circondano di beni materiali e più si intristiscono.

Se questo pensiero, di enorme profondità spirituale, meriterebbe un bel 10, a me rattrista, invece, l'idea che l'italiano medio «più si arricchisce, più si inaridisce "dentro"!» e pertanto a De Rita do' un 5 con possibilità di riparare a settembre (a proposito, come vanno le cose per Lei, caro De Rita, ora che è diventato Presidente del CNEL?). Sinceramente mi fanno paura tutti coloro che usano la fatidica frase «stavamo meglio quando stavamo peggio».

E pensare che su questa frase uno scrittore, Cesare Marchi, vi ha scritto un romanzo dal titolo «Quando eravamo povera gente», dove si esalta l'Italia povera, agricola, umile, ordinata e onesta. Cari lettori, diffidate! Intanto a Marchi e a tutti quelli che pronunciano la fatidica frase do 2. Generalmente queste persone sono state gli antesignani dello stile «dark» (ossia quelli che vestono di nero), e si ammassavano, durante il bel tempo che fu, a Piazza Venezia (non certamente per deporre una corona di fiori sulla tomba del Milite Ignoto).

Quelle stesse persone che, qualche anno più tardi, sono diventate dirigenti di questa nostra bella Repubblica Italiana e han promesso e dato migliaia di posti di lavoro, accontentandosi di ricevere in cambio soltanto qualche piccolo «assegno» di riconoscenza (chissà se il loro conto corrente era presso la BNL).

Anzi, adesso che ci ripenso, sono stato un po' troppo largo nel precedente giudizio: cancello il 2 e metto lo 0. Cari lettori, per concludere, vi chiedo umilmente perdono per questi miei «cattivi pensieri», e voglio darmi (se permettete) un 10 per questo articolo, ricordando che se a qualcuno venisse in mente di censurarlo dovrei mettergli N.G. (non giudicabile).

Alla prossima.

Antonio Raimondi



Una cooperativa di servizi o di lavoro in tutte le Unioni

Emidio Ducci

Noi exallievi ci interroghiamo, veramente e seriamente, sul problema dei giovani?! Credo di no. Basta osservare le Unioni; sono formate soltanto o prevalentemente da persone ultracinquantenni. Ciò dimostra che la nostra Associazione non è vitale e non offre nulla di impegnativo e di stimolante a che i giovani possano aderire.

Ci siamo mai chiesti perché anche i nostri figli, quelli che sono stati educati alla stessa scuola di Don Bosco, non partecipano? La risposta è questa: esiste un problema di fondo, cioè l'Associazione, così concepita non sa dare altro che incontri formali (mensili o annuali), senza impegni stimolanti. Ecco il motivo dell'assenteismo giovanile!

I ragazzi, i giovani, *vogliono* lavorare, *vogliono* sentirsi attivi, *vogliono* sentirsi «importanti». Queste necessità dell'animo giovanile le aveva ben capite Don Bosco che, per questo prima si dedicava ai problemi materiali e, poi, ai problemi spirituali dei ragazzi, interessandosi direttamente e singolarmente per una sollecita risoluzione delle loro angustie e delle loro preoccupazioni.

Non si può, oggi, parlare soltanto della questione giovanile senza entrare nel vivo del problema; entrare però nel vivo è partecipare di persona, significa spendere tempo e denaro. Tale spesa servirà certamente per l'acquisto di beni spirituali in cui crediamo o dovremmo credere...



Rocchetta (Perugia) Sorgenti di acqua oligo-minerale

È indiscusso che i giovani vengono attratti soltanto dalla nostra disponibilità nei loro riguardi. Ma non disponibilità fittizia, che ricusano; ma disponibilità reale, nel senso di mostrare loro come si affrontano, insieme, i problemi del lavoro e, quindi, della vita; indicando anche i sistemi più idonei e più incisivi per risolverli.

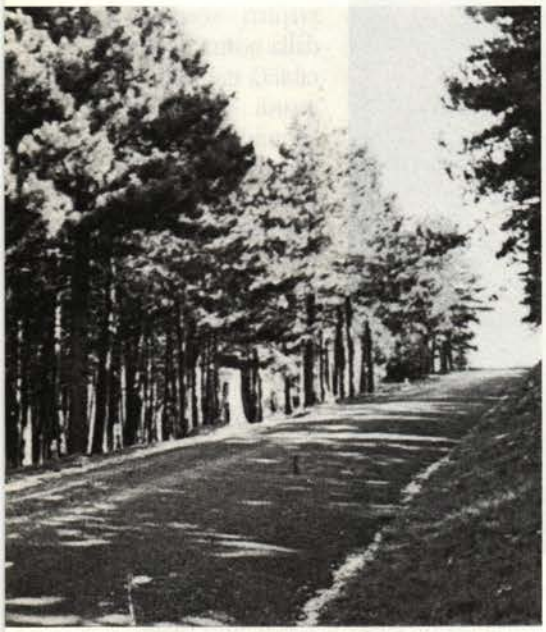
L'inserimento nel mondo del lavoro è basilare per i giovani, quindi bisogna assecondarli, guidarli, essere loro vicini.

Per impegnarci subito, che altro modo sollecito esiste se non quello di fondare →

ECCO UNA COOPERATIVA CHE GIÀ FUNZIONA

A Gualdo Tadino (PG) come è noto gli exallievi ottennero dai salesiani di poter utilizzare la parte abbandonata dell'ex collegio per farvi un soggiorno estivo. A tale scopo crearono una cooperativa denominatasi «Centro Sociale Tadino s.r.l.» ed ora, dopo qualche anno, con cospicue donazioni e coraggiose assunzioni di mutui per molte centinaia di milioni, con lavori edilizi scaglionati secondo una accorta programmazione, il «VERDE SOGGIORNO DON BOSCO», è una operante e vitale realtà con 59 camere doppie con bagno e 84 posti letto in ostello. Il presidente della cooperativa è il dott. Francesco Merck Guerra che è coadiuvata da tanti intelligenti ex di ogni età; per prenotarsi o per aiutarli telefonare al 075-912169.

delle cooperative? In queste dovranno lavorare, insieme, giovani ed adulti (meglio se pensionati!).
I giovani porteranno entusiasmo, coraggio, altruismo; gli adulti: esperienza, cultura, stile di vita. Da questa mescolanza di sani principi e di positive manifestazioni dell'animo si raccoglieranno frutti sicuri ed insperati per il bene dei giovani e, quindi, per il bene della futura società.
Bisognerà che noi exallievi, aggiornandoci ache sulle leggi che regolano il settore con grosse agevolazioni, ci si impegni a creare cooperative di lavoro, di servizio, culturali, ecologiche, di assistenza... nelle quali i soci possano lavorare e, *remunerativamente,* essere soddisfatti.



La pineta di San Guido (Perugia)

Altre iniziative per agganciare ed indirizzare i giovani in modo pratico non esistono o, se esistono, sono di più lungo impegno e ad esse ci si potrà dedicare in un secondo momento.
Certamente gli adulti dovranno dedicare tempo ed energie; ma solo con spirito salesiano, si otterranno buoni risultati e grandi soddisfazioni.
Questa la proposta per riscattarci: *creare una cooperativa presso ogni Unione!*
La sfida è lanciata. Bisogna decidersi se aderire all'impegno o se vivere tranquillamente, come in passato, senza problemi, ma anche senza nobili aspirazioni. Don Bosco ci suggerisce la prima strada.

Emidio Ducci

TELEFONI E VECCHI MERLETTI

Gli exallievi di Napoli hanno preso l'iniziativa di un telefono amico a protezione dei minori; è nato così il telefono azzurro che ha avuto successo.
Uno dei promotori spiega le difficoltà, le attività svolte e accenna ai non pochi «bisogni» di una simile benemerita opera tutt'ora in crescita.

Si fa un gran parlare (e sparlare) in questi giorni dell'indubbio merito dei cosidetti «Telefoni Azzurri» o di altro colore, gestiti prevalentemente da gruppi, o Associazioni, di ispirazione cristiana a sfondo etico sociale o laico-pluralistico, e dai giornali, almeno napoletani, si rileva una seria e veramente pregevole attività del Volontariato Cattolico per la lotta contro l'abbandono, i maltrattamenti, la violenza sui minori ed un qualificato impegno per la loro tutela.
Naturalmente la Famiglia Salesiana, gli Exallievi e gli Amici di Don Bosco, non potevano mancare all'appuntamento con questa triste realtà sociale, tanto scottante, e possiamo dire che, calandosi in essa, come più volte sollecitato dal Magistero dei Vescovi, hanno svolto e svolgono nel pianeta Napoli ed in tutta la Campania un servizio pubblico a completa fondazione, Direzione e carico, ormai, quasi esclusivamente privati. Da quello che sappiamo e visti i risultati, ai Parlamentari Italiani non è sfuggita l'iniziativa e assecondando con tempestività l'entusiasmo di pochi, pare che il Governo (vd. Progetto Russo-Jervolino) voglia disciplinare questo servizio che pur rimanendo nel volontariato e nell'ambito di Istituzioni per lo più Religiose, ha bisogno di regolamenti e di aiuto finanziario altrimenti la sola spesa telefonica, tra poco, metterà a tacere tutti i telefoni di qualunque colore siano.Speriamo che le buone intenzioni non si insabbino e che i telefoni azzurri (sembra che già sia sorta una discussione di priorità tra il telefono azzurro di Don Bosco e quello di Bologna) continuino a suonare e che la linea di ascolto, un po' come il «Telefono Amico», per i grandi, sia veramente il canale per giungere a situazioni di grave disagio minorile, attivando i servizi territoriali di Stato, quelli sociali-comunali, la Polizia, i Carabinieri ed il Tribunale dei Minori, organo ormai intasatissimo e di discusse decisioni, per mettere in luce e risolvere, nel modo giusto, quei problemi che fino a qualche tempo fa nascevano e morivano nel tragico perimetro di nascoste, tormentate, realtà familiari e di arcaica quanto inammissibile riservatezza privata.
La lotta contro l'abbandono, maltrattamenti e violenze, l'uso e l'abuso dei minori è un obiettivo pubblico e tutti i fatti ed i reati ipotizzabili sono previsti dal Codice Penale e come tali punibili con pesanti sanzioni. Perciò il «Centro di Aiuto ai Minori - C.A.M.» di Napoli, presso i Salesiani alla Doganella od alla Siberia od al Vomero, tre quartieri, per diversi motivi, ad alto rischio giovanile, promosso fondato dal Centro Sociale Don Bosco, ha cominciato a ricevere le dolorose narrazioni fin dall'87.
Unico finanziatore... Don Bosco e cioè i Salesiani di Napoli con la collaborazione di qualificati e entusiasti iniziatori della Famiglia Salesiana, degli Exallievi, di Volontari, esperti ed amici. Il lavoro si va incrementando e dai 10 «Pionieri» dell'87, si è giunti ai 24 dell'88, ai 27 dell'89 oltre 16 consulenti e cioè Assistenti Sociali, Insegnanti, Medici, Psicologi Pedagogisti Studenti ed Avvocati i quali non hanno mai visto sulla loro scrivania, in tanti anni di professione, tante tragiche realtà che sicuramente non ignoravano ma che non avevano mai accertato nella loro incredibile frequenza, crudezza e violenza.
Un bambino ammazzato di botte, una tentata violenza carnale su bambina di appena 4 anni, la vendita di un nascituro, una adozione camorristica, un avvio di minori maschi e femmine al mercato della prostituzione, come pure l'abbandono, la sporcizia, la sottrazione alla scuola dell'obbligo (reato che in Campania raggiunge il 22% dei minori), l'avviamento al lavoro nero o forzato, sono, sommariamente, i casi di cui giorno per giorno dobbiamo interessarci. Da tutto ciò bisogna trarne una riflessione ed un invito: gli Exallievi e le unioni possono veramente svolgere con profitto in questa attività un servizio anche di intervento diretto al quale istituzionalmente e naturalmente sono eletti. Questi telefoni e questi centri di interesse familiare dovrebbero essere gestiti proprio dagli Exallievi in ogni casa Salesiana, dimostrando che gli «ex» per l'educazione ricevuta sono degli specialisti in materia. Potrebbe essere la volta buona per passare dalle troppe parole finalmente ai fatti. E per i soldi? Niente paura; con qualche accorgimento sconfiggiamo la SIP.

Antonio Sanseverino

La «monachite» di Giuseppina e il miracolo del postribolo

Marta Ruben

Giuseppina Berettoni, nata a Roma nel 1875 e morta nella Basilica di Santa Maria Maggiore nel 1927 subito dopo aver fatto la Comunione, è una singolare figura di apostola laica. Nonostante la precoce vocazione alla vita religiosa, il cielo la destinò alla conversione dei più lontani da Dio nella capitale dei primi anni del secolo che presentava gravissimi problemi di povertà e di emigrazione. L'assistenza era allora affidata alla Chiesa e al buon cuore dei pochi che si impietosivano per le miserie dei reietti, tanti nella Roma di quel tempo. Le crisi ricorrenti di «monarchite» — come la chiamava la giovanissima Giuseppina quando andava a chiudersi in convento — finivano sempre con il ritorno alla vita nel mondo dove, senza mai farsi troppo notare, operava autentici prodigi di carità.

Lavorava come maestra presso l'Asilo Savoia, ma i modesti guadagni finivano per la maggior parte in opere di beneficenza, e così anche i pochi effetti personali prendevano la via dei poveri. Quante volte per soccorrere i bisognosi trovò nel suo consunto borsellino qualche soldo «piovutovi dal Cielo!»

Sulla necessità di vivere di fede Giuseppina Berettoni insisteva sempre molto, e le conversazioni dei peccatori più lontani da Dio confermavano il carisma che le era stato donato dall'alto.

La «missione speciale» nella casa proibita. Il cambio del cuore

Fin da bambina visioni, locuzioni interiori e frequenti fenomeni di bilocazione caratterizzavano la sua esistenza, ma di queste sorprendenti manifestazioni soprannaturali lei nulla diceva agli altri, con l'eccezione dei confessori ai quali tutto doveva riferire, e dalle dettagliate relazioni dei quali, in sede di processo canonico, sappiamo quanto fu straordinaria la sua vita. Fu protagonista di uno dei fatti mistici più rari, il cambio del cuore, un dono che soltanto pochi grandi santi ebbero. Gesù le cambiò il cuore, un dono che soltanto pochi grandi santi ebbero. Gesù le cambiò il cuore perché potesse amare i peccatori con cuore nuovo e divino, come solo Lui poteva amarli così profondamente. E Giuseppina i peccatori li amò tanto, fino all'ultimo giorno della sua vita. Li raggiungeva anche in bilocazione, quando non poteva diversamente con i mezzi ordinari. Accadde proprio questo, quando si trattò di raggiungere una povera prostituta gravemente ammalata e prossima alla fine che avrebbe voluto confessarsi, ma i proprietari del postribolo in cui viveva non glielo permettevano. Giuseppina, dopo la prima visita conclusa malamente — fu cacciata a spintoni giù per le scale — ebbe il privilegio di una «missione speciale» durante una visione in cui le apparva la Vergine che voleva salvare la poveretta, più vittima di sciagurate vicende che colpevole. Così Giuseppina attraversò i muri e volò nella casa proibita per andare ad aprire la porta al sacerdote, che finalmente riuscì a confessare e ad assolvere la povera donna poco prima della fine.

Di fatti come questi è piena la vita di Giuseppina, alla quale un giorno la Vergine disse. «Sei talmente cara che ti faccio una promessa. Quando sarai come come in cielo, chiunque ti chiamerà in aiuto, io ti manderò subito da lui, basta che ti invochi nel nome mio e in quello di mio Figlio».

Dicono che la promessa sia stata sempre mantenuta perché il Centro Berettoni, in via Sant'Erasmo 14 a Roma, è ricco di testimonianze dettagliate sui prodigi d'amore che ancora oggi Giuseppina concede dal cielo, adempiendo la promessa di Colei che è mediatrice di ogni grazia.

Sta per cominciare la causa davanti alla Congregazione per le cause dei Santi che la porterà sugli altari, e le voluminose documentazioni trascritte nel diario-Memorandum da Padre Blat, un domenicano spagnolo che fu il confessore di Giuseppina per molti anni, raccontano tante prodigiose vicende; ignorate durante la vita della mistica romana.

I devoti vanno a vedere gli oggetti personali della piccola donna generosa che nulla diceva di sé, perché credeva che lo scopo della sua esistenza fosse soltanto quello di conquistare tante anime nell'onore di Cristo. C'è il crocefisso d'ebano e d'argento, strumenti di un prodigio; ci sono i pochi abiti modesti e ordinati e, naturalmente, ci sono le famose scarpe che, come chiarì la stessa venerabile apparendo in sogno alla signora Palmira Magnoni, hanno miracolato solo chi ha chiesto la sua intercessione con una grande fede in Dio.

Marta Ruben

Nel numero scorso in chiusura di una nostra ricerca sugli Angeli (V.F. n. 11/12 del 1989 pag. 12) abbiamo citato il fatto miracoloso delle scarpe che un angelo portò in dono a Giuseppina BERETTONI il 29 marzo del 1906 in Via Ripetta, n. 80 a Roma. Alcuni lettori ci hanno chiesto di saperne di più su questa giovane venerabile e li accontentiamo volentieri riproducendo parte di una scheda pubblicata in Prospettive nel Mondo (Roma, luglio del 1987). Le miracolose scarpe sono in pelle chiara e gli anni non sono riusciti a cancellarne del tutto l'eleganza della fattura artigianale (fodera di tessuti fine e rifiniture fatte con un delicato lavoro di inpuntura); la venerabile usò pochissimo in tutti i 21 annidi vita successivi al misterioso dono. Casi di bilocazione e tanti prodigi straordinari nella sua vita.

Exodous dal comunismo





Marcello Palumbo

Le spinte che hanno rovesciato il monolitismo marxista, da settent'anni al potere in URSS e da quaranta nell'Est europeo: la Perestrojka, il fallimento del sistema economico, il confronto ravvicinato col modello occidentale, i tentativi di resistenza democratica e gli stimoli inesauribili della libertà, l'attenuazione della tensione internazionale, l'Atto Finale di Helsinki e, non ultimo, l'«effetto Wojtyla».

Esiste una chiave di lettura capace di interpretare gli avvenimenti che hanno travolto il sistema politico dell'Europa dell'Est rovesciando tumultuosamente quegli equilibri che avevano trovato il loro assetto istituzionale e la loro cristallizzazione geo-politica in un periodo abbastanza lungo: oltre settant'anni per l'Unione Sovietica, oltre quarant'anni per i suoi satelliti?

Chi, in Occidente, qualche anno addietro, scommetteva più sul possibile ritorno alla libertà di Paesi che nell'immediato dopoguerra erano stati sacrificati al Moloch staliniano, e che successivamente furono considerati perduti alla causa della democrazia in forza di una valutazione affrettata, e alquanto cinica, circa i rischi che avrebbe comportato una rottura della stabilità internazionale acquisita? La ragion di stato occidentale, il quietismo di un'opinione pubblica tutta presa dalla conquista di quote sempre maggiori di consumi, l'apprezzamento realistico della potenza sovietica e della sua virtuale minaccia avevano relegato nella zona dei sogni proibiti la liberazione di centinaia di milioni di individui associati all'impero sovietico, e l'evoluzione, anch'essa inimmaginabile, impressa dal dinamismo gorbacioviano alla società politica nel Paese del socialismo reale.

Il comandante generale delle Forze della Nato in Europa, gen. John Galvin, in un seminario di studi svoltosi a Venezia verso la fine dell'anno scorso, denunciava candidamente il suo stupore di fronte agli avvenimenti che incalzavano all'Est dichiarando che «l'area del possibile si è straordinariamente estesa per tutti noi facendoci considerare a portata di mano cose che forse sembravano riservate a un'altra generazione».

Si potrebbe ipotizzare che forse il Saceur, come si chiama appunto in gergo quel generale che occupa la suprema carica militare dell'Alleanza Atlantica, avrebbe potuto essere indotto dalla prudenza a diffidare di quei mutamenti, di sostanza e di stile, qualora quegli stessi sviluppi non fossero stati preceduti e accompagnati da una lunga trafila di contatti, di trattative tra l'Est e l'Ovest, che hanno preso forma, via via, nei SALT, negli START, nelle conferenze di Ginevra e di Vienna, negli accordi sull'opzione zero per lo smantellamento degli euromissili, nonché sulle altre misure di disarmo nucleare e convenzionale, non escluso il settore chimico.

Eppure c'è stato qualcuno che aveva previsto il crollo del sistema del socialismo reale e dell'ideologia comunista come fatale epilogo dell'applicazione di un modello partito da premesse profondamente sbagliate e alla lunga insostenibili per il genere umano, perché contrarie al principio stesso di libertà.

Questa denuncia dello scrittore Solzenicyn risale al 1973, ma oggi gli fa eco la voce di qualcuno che, grazie alla glasnost e alla perestroika, può permettersi di scrivere diagnosi come questa: «La grande sfiducia e la diffusa delusione nei confronti degli ideali socialisti tra uomini di ogni età dimostra che l'ideologia marxista sta ormai vivendo una crisi profonda». Ne è autore Michail Antonov che

sulla rivista «Moskva» dell'aprile dell'anno scorso ha tentato di addossare ogni colpa su Lenin e sui suoi successori per il fatto che una dottrina scientifica come quella dettata da Marx e Engels non sia stata correttamente applicata e non abbia dato i suoi frutti, anche se - conclude sconsolato - l'«eroico lavoro scientifico» dei fondatori del marxismo ha trattato sempre «un individuo umano che, per molti versi, era un essere astratto», senza riuscire «a liberarsi dei limiti di quell'epoca» connotata dalla «cieca fiducia riposta nella scienza, tipica del XVIII e del XIX secolo», ma in fine lo stesso autore ammette che «la scienza è il regno della logica, mentre la vita di per sè è logicamente illogica».

La profezia di Churchill

Tra i profeti che hanno previsto l'attuale corso degli avvenimenti va annoverato, non ultimo, il fantasioso statista Winston Churchill che in una visita a Parigi nel 1944 disse a De Gaulle parlando della Russia: «Si tratta di un grosso animale che ha avuto fame troppo a lungo. Oggi è impossibile impedirle di mangiare, tanto più che è arrivata al centro del gregge delle sue vittime». ... Ma «dopo il pasto c'è la digestione. Quando verrà l'ora di digerire, vi sarà per i russi assopiti il momento delle difficoltà. Ed allora San Nicola, forse, potrà risuscitare i poveri fanciulli che l'orco avrà messo in salamoia».

Le roccaforti comuniste che sopravvivono nel mondo

Il moto di radicale trasformazione che ha investito quella vasta porzione del mondo retta a regime comunista presenta connotazioni comuni, ma anche aspetti singolari e reazioni differenziate.
Isole di resistenze grandi come continenti, quali la Cina, il cui regime era stato pure sull'orlo di venire travolto, tra l'aprile e il giugno dell'anno scorso, dal movimento giovanile rivoluzionario sviluppatosi in tutto il Paese, con epicentro nella famosa piazza Tienanmen, o sacche anomale come l'Albania, fanno muro contro il processo di sfaldamento che ha colpito in particolare il comunismo europeo.
Sparse per il mondo, le roccaforti comuniste traggono il loro motivo di sopravvivenza sia dal processo storico attraverso il quale si sono impiantate nei rispettivi contesti nazionali, con colpi di stato o con guerre e guerriglie «di liberazione», sia dalla mancanza di ricambi politici congenita ai regimi totalitari e alle esperienze di decolonizzazione, privi, gli uni e le altre, di un retroterra di tipo pluralistico.
Ancora lungo è l'elenco dei Paesi, nelle varie coordinate geografiche, che continuano a inalberare il vessillo della democrazia popolare e che affidano tutto il potere, o più pudicamente la guida alle varie incarnazioni del partito comunista, il quale di solito prende il nome di partito dei lavoratori.
In Asia, oltre alla Cina, vanno iscritti in questo elenco i tre Paesi del Sud Est: Vietnam, Laos e Cambogia, (tre vulcani, i primi due spenti, il terzo in piena attività esplosiva), la Corea del Nord, lo Jemen del Sud, e infine quella parte dell'Afghanistan (l'enclave attorno a Kabul), tuttora tenuta dal governo filosovietico. In Africa, a prescindere dalle varie formazioni di tipo nazionalistico e dai vari movimenti di liberazione sostenuti dai legionari sovietici e cubani, di governi comunisti consolidati, o provvisoriamente congelati che dir si voglia, se ne trovano nell'Etiopia di Menghistu, dove pure l'ortodossia sta per cedere, e nella Repubblica Popolare del Congo, mentre in America latina, al di là dei numerosi schieramenti, che continuano a essere incoraggiati dall'URSS,la vecchia guardia indifferente all'ondata riformatrice è rappresentata dalla Cuba di Fidel Castro.
In realtà il grande rivolgimento ha toccato solo i Paesi dell'Est europeo, i quali hanno utilizzato quattro spinte essenziali: la liberazione di energie promossa dalla perestrojka gorbacioviana, la vicinanza «contaminante» dei modelli di democrazia occidentale, il retaggio delle strutture politiche prebelliche (quasi tutte fallimentari sotto il profilo dell'efficienza democratica, tranne quella cecoslovacca), e infine il prezioso capitale costituito dai tentativi di rivolta contro l'ortodossia comunista e contro il verbo di Mosca effettuati a turno in tutte le «democrazie popolari», con eccezione della Romania (dove però l'eresia era impersonata dallo stesso conducator Ceausescu) e dalla Bulgaria (il satellite modello), per non parlare della Jugoslavia, il primo Paese comunista a fare nel 1948 l'esperienza dello strappo, con conseguente scomunica, dalla centrale sovietica. →

GLI ECCLESIASTICI CONDANNATI

La persecuzione religiosa, sviluppatasi contemporaneamente all'instaurarsi dei regimi comunisti nell'Est, ha registrato alterne vicende con punte di particolare intensità in Cecoslovacchia. Le vittime più note sono state:

JUGOSLAVIA - L'arcivescovo di Zagabria Alojzije Stepinac fu condannato, l'11 ottobre 1946, a 16 anni di lavori forzati e a 5 anni di interdizione dai diritti civili. Il 4 dicembre 1951 fu confinato a Krasic dove è morto il 10 febbraio 1960. Era stato creato Cardinale il 12 gennaio 1953.

UNGHERIA - Il card. Giuseppe Midszenty, Primate d'Ungheria, arrestato il 26 dicembre 1948 e condannato ai lavori forzati a vita l'8 febbraio 1949, fu liberato durante la rivolta ungherese il 30 ottobre 1956. Rifugiatosi nell'Ambasciata USA il 3 novembre dello stesso anno, vi rimase fino al momento dell'amnistia il 28 settembre 1971. Venne poi a Roma e si trasferì, quindi, a Vienna dove morì nel 1974.

CECOSLOVACCHIA - Tre vescovi processati in Cecoslovacchia con l'accusa di spionaggio il 16 gennaio 1950; l'arcivescovo di Praga J. Beran e altri prelati confinati il 10 marzo 1950, il Nunzio Apostolico a Praga espulso il 16 marzo 1950. Il sacerdote Frantisek Tomasek arrestato il 23 luglio 1951 e confinato nel campo di lavoro di Zelin fino al 1954. Lo stesso prelato, oggi novantunenne, fu nominato da Paolo VI amministratore Apostolico di Praga nel 1955 e Cardinale e Arcivescovo di Praga nel 1977.

POLONIA - Il Primate di Polonia Card. Stefano Wynszynsky fu arrestato il 26 settembre 1953 e confinato in un Monastero presso Przemysl, dove rimase fino all'ottobre 1956, quando, con l'avvento di Gomulka al potere, potè riprendere le sue funzioni a Varsavia.

I tentativi insurrezionali

La storia dei quarant'anni in cui ha regnato l'ordine marxista in questi Paesi è punteggiata da tentativi di sollevazioni popolari, da violente e sanguinose repressioni, da processi di tipo stalinista nei quali molti uomini politici e alcuni religiosi hanno pagato con la vita la loro ribellione o addirittura il loro semplice dissenso.

La prima rivolta, con scioperi massicci nelle fabbriche, a causa delle pesanti «norme» di lavoro imposte dal governo Grotewol, ebbe luogo nel giugno del 1953 a Berlino, estendendosi poi in molte città della DDR; l'esempio dei lavoratori tedeschi fu seguito il 26 giugno del '56 dagli operai polacchi a Poznan; poi, tra l'ottobre e il novembre dello stesso anno fu la volta dell'insurrezione ungherese repressa dall'intervento di 6.000 carri armati sovietici e di 250.000 uomini, con un bilancio di 25.000 morti e 150.000 esuli oltre alla distruzione del 60 per cento della capacità produttiva del Paese; la primavera di Praga animata da Alexander Dubcek nel 1968, fu soffocata parimenti dai sovietici e dagli altri soci del Patto di Varsavia (con la sola eccezione della Romania), i cui eserciti penetrarono in Cecoslovacchia il 21 agosto con 5 divisioni e 25.000 uomini. Più recente è la storia del capovolgimento polacco che ha visto in prima fila il coraggioso elettricista di Danzica e Premio Nobel per la Pace Lec Walesa e il suo movimento Solidarnosc sfidare ripetutamente il potere comunista con scioperi, proteste, bracci di ferro, tavole rotonde, a conclusione delle quali i cattolici hanno vinto le elezioni dell'agosto scorso mandando un loro uomo alla testa del governo e collocando il gen. Jaruselski all'onorifico ufficio di presidente della Repubblica.



Jan Masaryk, padre della patria cecoslovacca. Ministro degli Esteri al tempo del colpo di stato comunista, il 10 marzo 1948 fu trovato morto nel cortile del suo ministero. Era caduto da una finestra. Suicidio?. Dopo vent'anni si è quasi certi che si trattò di assassinio

La forza della comunicazione

Oltre a questi fattori, le fate benigne che si sono affollate attorno alla culla delle rinascenti democrazie, hanno dei precisi nomi: innanzitutto la forza originale della comunicazione che i nuovi mezzi, soprattutto elettronici, hanno messo a disposizione dei popoli, travolgendo ogni confine di stato e ogni barriera ideologica; la constatata impossibilità da parte dei regimi marxisti di raggiungere l'efficienza produttiva occidentale, anzi il fallimento del comunismo scientifico proprio sul terreno sul quale si sarebbe dovuta sperimentare la superiorità del sistema, quello appunto dell'economia e dei benefici sociali trasferiti al popolo; l'attenuazione della tensione internazionale tra i due blocchi iniziata con la lontana coesistenza kruscioviana; e infine il riuscito tentativo di penetrazione nell'ambito dei regimi totalitari, sia pure in dosi pressoché pediatriche, dei forndamentali principi dei diritti dell'uomo, sanciti nell'Atto unico di Helsinki, del 1975.

I frutti della persecuzione religiosa

Abbiamo riservato l'ultimo anello della catena delle fortunose circostanze che

Solzenicyn ai dirigenti dell'URSS: «Il marxismo ha sbagliato tutto»

Nella lettera indirizzata ai dirigenti dell'Unione Sovietica il 5 settembre 1973, Solzenicyn scriveva: «l'ideologia marxista che ci è toccata in retaggio non solo è decrepita, non solo è irrimediabilmente antiquata, ma anche nei decenni del suo apogeo ha sbagliato tutte le predizioni e non è mai stata una scienza.

Ha sbagliato dicendo che il proletariato sarebbe stato indefinitamente oppresso e non avrebbe ottenuto mai nulla in una democrazia borghese: potessimo noi oggi nutrirlo, vestirlo e colmarlo di tempo libero come lo è sotto il capitalismo!

Ha sbagliato affermando che il benessere dei Paesi europei si reggeva sul colonialismo, mentre proprio dopo essersi liberati delle colonie essi hanno compiuto i loro "miracoli economici".

Ha ancora sbagliato affermando che i socialisti non sarebbero mai potuti arrivare al potere se non per mezzo di una

hanno determinato il rovesciamento dello status politico all'Est all'influenza esercitata dal Papa polacco.
I frutti della dura persecuzione praticata verso la Chiesa dai regimi marxisti hanno coronato la presenza sul soglio pontificio del Papa venuto dall'Est, e l'effetto Wojtyla è ormai entrato nella storia di questo esodo dalla schiavitù del Faraone marxista verso la terra promessa della libertà come un fattore di portata decisiva.

Un fantasma per il mondo: la democrazia liberale

Oggi - si potrebbe affermare parafrasando l'immagine usata nel manifesto di Marx e di Engels, - un fantasma si aggira per il mondo, e non si tratta più del comunismo, ma della democrazia liberale.
Il processo storico non va soltanto nella direzione del tramonto del mito marxista, quanto in quella della auspicata fine di tutte le ideologie totalitarie. Non a caso in Europa, molto prima che entrasse in crisi l'ortodossia comunista, sono state spazzate via le residue esperienze totalitarie di destra: in Spagna, in Portogallo e in Grecia, mentre in America latina si è assistito al ristabilimento della democrazia in Argentina, in Brasile, in Cile e, con qualche perplessità per l'intervento americano, in Panama.
La democrazia di tipo occidentale, vittoriosa, non senza l'intervento, più palese che misterioso, della Provvidenza, presenta vistosi segni di inefficienza, e, a meno che non ci si appaghi dell'apologo churchilliano secondo il quale il sistema democratico è il peggiore che esista, ma non se ne conosce uno migliore, dovrà, alle soglie del terzo millennio, purificarsi dalle sue enormi scorie fin qui accumulate. I Paesi dell'Est stanno vivendo la loro catarsi, e - come ha detto Giovanni Paolo II - «hanno preso la parola», venendo a dare una mano a un sistema che alcuni profeti, come Spengler ed altri, all'inizio del secolo, avevano considerato al tramonto.

Marcello Palumbo

I capi comunisti al Congresso di Praga del 1949. Tra i leader c'erano Malenkov (primo a sinistra), Gottwald e Slansky (terzo e quarto da sinistra). Malenkov sarebbe succeduto a Stalin nel 1953, cadendo poi in disgrazia; Gottwald al funerale si Stalin prese un raffreddore che lo portò alla tomba in una settimana e Slansky finì sulla forca nel 1952.



insurrezione armata. Ha sbagliato affermando che questi moti rivoluzionari avrebbero avuto inizio nei Paesi altamente industrializzati: è avvenuto esattamente il contrario.
E le rivoluzioni che sarebbero divampate presto in tutto il mondo...e gli Stati che sarebbero rapidamente deperiti... Tutto non fu che errore, ignoranza della natura umana. Errato il concetto che le guerre siano proprie del solo capitalismo e sarebbero finite con esso: abbiamo già visto come in quella che è stata sinora la guerra più lunga del XX secolo, per quindici e vent'anni non è stato il capitalismo a rifiutare trattative e tregue, e Dio ci liberi dal vedere la più crudele e sanguinosa di tutte le guerre dell'umanità, quella fra le due superpotenze comuniste! Così anche il nazionalismo era stato seppellito nel 1848 da quella teoria come "superato", ma provatevi a trovare oggi nel mondo una forza maggiore!
E così per tanti altri concetti, ci si stancherebbe a elencarli».
«Il marxismo stupisce - continuava Solzenycin - per la sua rozzezza economico-meccanicistica quando tenta di spiegare e interpretare ciò che c'è di più complesso al mondo, l'essere umano, e quella combinazione ancor più complessa, perché costituita da milioni di persone, che è la società...
E' stata l'ideologia a imporvi di combattere la religione. Per il credente esiste un valore supremo, che conta più del cibo di cui si riempie lo stomaco, ed è la sua fede».

Fatti e date del comunismo nel mondo

Albania

29 dicembre 1989 - Secondo notizie filtrate al confine greco-albanese, dimostrazioni anti-regime sarebbero state represse in Albania.

Bulgaria

10 novembre 1989 - Zivkov, detentore del potere in Bulgaria, viene sostituito da Mladenov.
10 dicembre 1989 - 100.000 manifestanti a Sofia reclamano le riforme. Mladenov promette libere elezioni nel maggio 1990.
30 gennaio 1990 - Congresso del Partito Comunista bulgaro (940.000 iscritti).

Cecoslovacchia

8 maggio 1989 - Janos Kadar, il leader ungherese salito al potere dopo la rivolta del 1956, viene destituito.
28 dicembre - Alexander Dubcek è eletto Presidente del Parlamento.
29 dicembre 1989 - Vaclav Havel è nominato dal Parlamento Presidente della Repubblica.

Germania RFT

2 febbraio - Il cancelliere Kohl respinge la proposta del primo ministro della RDT Modrow circa la neutralizzazione della Germania.
10 febbraio - Il cancelliere Kohl discute a Mosca con i dirigenti sovietici le condizioni per la Germania unita. «L'URSS — dichiara il cancelliere dopo gli incontri — rispetterà la volontà del popolo tedesco». L'URSS accetta a certe condizioni il piano Bush per la riduzione delle forze degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica in Europa rispettivamente a 195.000 uomini.

Germania RDT

13 agosto 1961 - Inizia la costruzione del muro di Berlino.
10 settembre 1989 - L'Ungheria decide di aprire le frontiere con l'Austria per permettere ai cittadini tedeschi dell'Est di raggiungere la Germania di Bonn.
12 settembre 1989 - Un nuovo gruppo di opposizione in Germania Est, «Neues Forum», pubblica il suo primo manifesto programmatico.
3-4 ottobre - Circa 10 mila tedeschi dell'Est danno l'assalto ai treni della libertà che, partiti da Praga, attraversano Dresda per raggiungere la Germania Ovest.
4 ottobre 1989 - A Dresda 10 mila persone si scontrano con la polizia che impedisce loro di salire sul treno dei profughi proveniente da Praga e diretto in Germania Ovest.
18 ottobre 1989 - Erich Honecker, segretario della SED, è sostituito da Egon Krenz.
4 novembre 1989 - Un milione di persone manifestano in Alexander Plaz e la Germania Est consente ai cittadini di passare in occidente purché in possesso di passaporto o di carta di identità.
9-10 novembre 1989 - Cade il Muro di Berlino. Centomila tedeschi dell'Est scavalcano il Muro e aprono varchi verso la parte occidentale della città.

Jugoslavia

23 gennaio - Il congresso della Lega dei comunisti iugoslavi, in seguito ai contrasti e alla secessione degli sloveni, si chiuse senza conclusioni.

Polonia

agosto 1980 - Dopo le agitazioni di luglio contro gli aumenti della carne, entrano in sciopero gli operai dei cantieri navali di Danzica, due giorni dopo gli operai di Stettino.
Viene firmato a Danzica un accordo tra gli scioperanti, rappresentati da L. Walesa, e il governo, che è costretto ad accettare le richieste operaie (diritto di sciopero e sindacati «liberi»). Nasce il sindacato libero Solidarnosc.
19 agosto 1989 - In seguito alle elezioni che hanno visto la vittoria di Solidarnosc, il Presidente della Repubblica Jarugelski conferisce al cattolico Tadens Mazowieski, dirigente del movimento fondato da Lec Walesa, l'incarico di Primo Ministro.
28 gennaio - Dopo una netta spaccatura, la maggioranza dei comunisti polacchi a congresso decide di dare al partito il nome di «Socialdemocrazia della Repubblica polacca».
29 gennaio - Il POUP decide di chiamarsi partito socialdemocratico.

Romania

18 dicembre - Inizia la sommossa popolare a Timisoara, repressa dalle truppe fedeli a Ceausescu.
23 dicembre 1989 - Un milione di persone scende in piazza a Bucarest. Scontri sanguinosi con la «Securitate».
25 dicembre 1989 - L'ex dittatore comunista romeno Nicolae Ceausescu e sua moglie Elena Petrescu sono stati fucilati in seguito alla sentenza di un tribunale militare segreto.
26 dicembre 1989 - Il nuovo capo dello Stato è Jon Iliescu e il nuovo capo del Governo provvisorio è Petre Roman.
Fine gennaio 1990 - Si acuisce il dissenso tra le masse popolari anticomuniste e il Fronte di salvezza nazionale, detentore del potere.

Santa Sede

17 gennaio 1989 - Il governo polacco riconosce ufficialmente la Chiesa cattolica romana.
1 dicembre 1989 - Storico incontro in Vaticano tra Gorbaciov e il Papa. Si annuncia la ripresa delle relazioni diplomatiche tra Santa Sede e URSS.
14 gennaio 1990 - Davanti al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, riunito in Vaticano per i tradizionali auguri dell'anno nuovo, il Papa ha reso omaggio a quei popoli che «a prezzo di enormi sacrifici» hanno coraggiosamente intrapreso la lotta per la libertà: «Varsavia, Mosca, Budapest, Berlino, Praga, Sofia, Bucarest per citare solo le capitali — ha detto — sono diventate praticamente le tappe di un lungo pellegrinaggio verso la libertà». Questo è il momrnto più propizio — ha aggiunto — per raccogliere le pietre dei muri abbattuti e di costruire insieme la casa comune europea. «La cosa più ammirevole negli avvenimenti dei quali siamo stati testimoni» ha proseguito il Pontefice «è che interi popoli abbiano preso la parola: donne, giovani, uomini, hanno vinto la paura. La persona umana ha manifestato le risorse inesauribili di dignità, di coraggio e di libertà che custodisce in sé». «In paesi nei quali per anni un partito ha dettato la verità in cui credere e il senso da dare alla Storia — ha proseguito Giovanni Paolo II — questi fratelli hanno dimostrato che non è possibile soffocare le libertà fondamentali che danno un senso alla vita dell'uomo: la libertà di pensiero, di coscienza, di religione, di espressione, di pluralismo politico e culturale».
9 febbraio 1990 - Il card. Casaroli a Budapest concorda col nuovo governo ungherese la ripresa dei rapporti diplomatici fra la Santa Sede e l'Ungheria.

Sud Africa

2 febbraio - Il presidente De Klerk revoca il bando ai partiti d'opposizione, com-

preso il partito comunista

11 febbraio - Il leader nero Nelson Mandela, capo dell'African National Congress, liberato da De Klerk, lascia il carcere «Victor Verster» di Pearl, a 60 Km. da Città del Capo, dopo 27 anni di prigionia.

Ungheria

16 aprile 1989 - Duecentomila persone partecipano a Budapest ai solenni funerali di Imre Nagy, Primo Ministro durante l'insurrezione del 1956, fucilato dai sovietici il 17 giugno 1958.

8 maggio 1989 - Il leader ungherese Janos Kadar, giunto al potere dopo la repressione dell'insurrezione del '56, si dimette.

7 ottobre 1989 - Il partito comunista ungherese si autoscioglie e si trasforma in partito socialdemocratico.

23 ottobre 1989 - L'Ungheria si dichiara Repubblica indipendente.

URSS

Marzo 1919 - Viene costituito a Mosca il Comintern.

1943 - Stalin scioglie il Comintern per ingraziarsi la fiducia degli alleati occidentali.
Settembre 1947 - Viene costituito il Cominform a Breslavia.

5 marzo 1953 - Muore Stalin.

14-25 febbraio 1956 - Al XX Congresso del PCUS Krusciov pronuncia il rapporto sui crimini di Stalin. Comincia il processo di Destalinizzazione.

Marzo 1985 - Alla morte di Cernenko, Michail Gorbaciov assume il potere in URSS divenendo segretario del PCUS.

25 ottobre 1989 - Gorbaciov, in visita a Helsinki, dichiara che la dottrina Breznev è morta.

15 dicembre 1989 - Muore Andrei Sacharov, premio Nobel per la pace nel 1975, scienziato famoso e ancor più famoso dissidente. Esiliato a Gorki nel 1980, fu liberato da Gorbaciov il 26 dicembre 1986. Da allora aveva svolto un ruolo importante al Soviet, dopo essersi battuto da lunga data, insieme con la moglie Elena Bonner per i diritti umani.

1 gennaio 1990 - A Mosca, per la prima volta dopo 68 anni sono tornate a suonare le campane di San Basilio, la cattedrale della Piazza Rossa ridotta a museo. Più di centomila moscoviti di tutte le età hanno sfidato un gelido vento invernale raccogliendosi intorno ai variopinti campanili per ascoltare il concerto degli antichi bronzi, durato quindici minuti. La folla ha applaudito a lungo, inducendo il maestro campanaro Ivan Danilov a concedere due bis. «'E come rivisitare il nostro passato».

10 gennaio 1990 - Il Comecon, riunito a Sofia, decide di imboccare la via dei rapporti tra i Paesi membri improntati sull'economia di mercato.

11 gennaio 1990 - Manifestazioni a Vilnius per l'indipendenza della Lituania. Gorbaciov, sul posto, riesce a far rientrare il distacco della Repubblica valtica dalla Federazione.

13 gennaio 1990 - Scontri violenti e caccia all'armeno in Argerbajan.

20 gennaio 1990 - Intervento dell'esercito a Baku per sedare la rivolta ajera. 60 morti secondo fonti governative, molti di più secondo voci popolari.

24 gennaio 1990 - A Baku, capitale dell'Algerbajan, l'Armata Russa spara sulle navi usate dai rivoltosi ajeri per bloccare il porto.

30 gennaio1990 - Un corrispondente americano diffonde la notizia, poi smentita, delle dimissioni di Gorbaciov da segretario del PCUS.

5 febbraio 1990 - Il Plenum del Comitato Centrale del PCUS approva la proposta di Gorbaciov di abolire l'art. 6 della Costituzione sovietica sul ruolo di guida dello stesso partito comunista.

9 febbraio 1990 - Il Segretario di Stato statunitense James Baker discute a Mosca coi dirigenti sovietici il futuro della Germania unita e le ulteriori fasi del disarmo, compreso il settore chimico.

Cina

17 aprile 1989 - Migliaia di studenti occupano la Piazza Tienanmen, inneggiando a Hu Yaobang, ex segretario del partito, di tendenza riformista, e chiedendo la libertà e lotta alla corruzione.

22 aprile 1989 - Nonostante il divieto, gli studenti seguono dalla Tienanmen le esequie di Hu Yapbang. La contestazione si estende ad altre città; a Xian, Changsha, Chengdu e Shanghai si registrano anche incidenti e arresti.

27 aprile 1989 - Sfidando un nuovo divieto delle autorità, incoraggiati e protetti dalla cittadinanza, oltre 500.000 studenti manifestano per le vie di Pechino e sulla Tienanmen. Nuova manifestazione (300.000 persone) il 4-V.

17 maggio 1989 - Oltre un milione di persone invade il centro di Pechino per manifestare solidarietà agli studenti e chiedere le dimissioni di Deng Xiaoping e di Li Peng. La manifestazione si ripete, ancora più imponente, il 18-V e la protesta investe anche Canton, Shanghai e altre città.

4 giugno 1989 - Nella notte fra il 3 e il 4-VI, unità dei corpi speciali, fatte affluire da altre regioni, irrompono nella Tienanmen — occupata da migliaia di studenti, ai quali si sono aggiunti molti operai — aprendosi la strada con i carri armati e sparando sui dimostranti, che cercano di difendersi lanciando sassi e molotov. Gli scontri investono anche altre zone della città. 'E un massacro: secondo fonti occidentali i morti sono 7.000.

8 gennaio 1990 - La rivista ufficiale della Repubblica popolare «Liaowang» lancia un durissimo attacco a Mosca accusandola di tradire il Terzo Mondo e il socialismo a favore di una cooperazione con gli Stati Uniti.

LE VITTIME

I sanguinosi scontri avvenuti in Romania tra le forze del rinnovamento, (i cui promotori rimangono avvolti da ombre e sospetti) e la famigerata «Securitate», nonchè l'esecuzione affrettata di Nicolae Ceausescu e di sua moglie Elena, hanno riproposto il ricordo, non sopito, delle migliaia di vittime della ferocia stalinista e post stalinista degli ultimi quarant'anni.
Oltre a coloro che trovarono la morte durante i tentativi di rivolta popolare, tornano alla mente i nomi di coloro che furono condannati alla pena capitale da tribunali di regime sull'esempio delle famose purghe organizzate negli anni Trenta e Quaranta dal dittatore georgiano, o che si tolsero la vita in seguito alla violenta presa del potere da parte dei comunisti, o che furono barbaramente trucidati.

BULGARIA - Nikolaj Petkov, ex vice presidente del Consiglio e capo della sinistra del partito agrario, condannato a morte il 16 agosto 1947 per «tradimento», e impiccato a Sofia il 23 settembre dello stesso anno.

UNGHERIA - Jan Masarik, ministro degli esteri trovato morto nel cortile del ministero il 9 marzo 1948. Suicida o «suicidato»?
Laszlo Rajk, ministro degli esteri, condannato per titoismo e fucilato il 15 ottobre 1949.
Imre Nagy, Primo Ministro nei giorni della rivolta ungherese, catturato dai sovietici e fucilato il 17 giugno 1958.

CECOSLOVACCHIA - Rudolf Slanski, ex ministro degli esteri, accusato di tradimento e condannato a morte con altri 11, il 3 dicembre 1952.

POLONIA - Il sacerdote J. Popelusco rapito e ucciso nell'ottobre 1984.

L'evento storico del 1989

è stato certamente l'incontro del venerdì 1 dicembre, in Vaticano, tra Gorbaciov e il S. Padre, e non solo per la sua durata che ha toccato l'ora e mezza.
Chi sfoglierà in futuro la collezione di «Voci Fraterne» è bene che trovi il comunicato ufficiale della S. Sede che ha detto, per la storia, chi c'era a fianco dei due personaggi e ha vissuto con loro il grande evento.

La cronaca della visita

Sua Santità **Giovanni Paolo II** ha ricevuto in udienza oggi, venerdì 1 dicembre 1989, alle ore 11, nel Palazzo Apostolico Vaticano, Sua Eccellenza il Signor **Michail Gorbaciov,** *Presidente del Soviet Supremo dell'URSS.*
Sua Eccellenza il Signor Presidente era accompagnato dalla consorte e dalle seguenti personalità:

il Signor **E. A. Shevardnadze,** Membro dell'Ufficio Politico del CC del PCUS, Ministro degli Affari Esteri dell'URSS;

il Signor **A. N. Yakovlev,** Membro dell'Ufficio Politico del CC del PCUS, Segretario del CC del PCUS, Presidente della Commissione per gli Affari Internazionali;

il Signor **S. A. Sitarian,** Vice-Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS;

il Signor **V. T. Saikin,** Presidente del Comitato esecutivo del Soviet di Mosca;

il Signor **N. M. Lunkov,** Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario dell'URSS in Italia;



Sua Santità Giovanni Paolo II e Michail Gorbaciov durante l'incontro

la Signora **V. N. Lunkova,** Consorte dell'Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario dell'URSS in Italia;

il Signor **N. E. Krucina,** Capo dell'Ufficio Amministrazione del CC del PCUS;

il Signor **A. S. Cerniaev,** Assistente del Segretario Generale del CC del PCUS;

il Signor **I. T. Frolov,** Direttore responsabile del giornale «Pravda»;

il Signor **S. F. Akhromeev,** Consigliere del Presidente del Soviet Supremo dell'URSS;

il Signor **V. V. Zagladin,** Consigliere del Presidente del Soviet Supremo dell'URSS;

il Signor **A. L. Adamishin,** Vice Ministro degli Affari Esteri dell'URSS;

il Signor **V. S. Gussenkov,** Segretario del Segretario Generale del CC del PCUS;

il Signor **A. S. Graciov,** Vice Responsabile della Sezione Esteri del CC del PCUS;

il Signor **G. V. Priakhin,** Vice Responsabile della Sezione Ideologia del CC del PCUS;

il Signor **G. I. Guerassimov,** Capo Ufficio Informazioni del MAE dell'URSS;

il Signor **V. I. Cernyshov,** Capo del Cerimoniale del MAE dell'URSS;

il Signor **V. N. Shevtchenko,** Capo Settore dell'Ufficio Amministrazione del CC del PCUS;

il Signor **J. S. Plekhanov,** Capo Dipartimento di sicurezza;

UCRAINA

Cento sacerdoti ortodossi si convertono al cattolicesimo

Sarebbero un centinaio i sacerdoti ortodossi russi che hanno abbracciato la religione cattolica. E sono circa 200 le parrocchie che, solo nella zona di Leopoli, sono state registrate come chiese cattoliche. È quanto rivela l'ufficio stampa della Chiesa cattolica ucraina a Roma, che evidenzia il continuo aumento di queste registrazioni, diffuse in tutta l'Ucraina; nell'attesa, già molte chiese ortodosse russe «sono diventate luogo di culto per i cattolici ucraini».

(L'Avvenire del 20 dicembre 1989)

il Signor **V. V. Maksenkov,** Vice Responsabile Dipartimento di sicurezza;

il Signor **V. V. Aleinikov,** Capo Ufficio di sicurezza;

il Signor **V. P. Medvedev,** Aiutante del Segretario Generale;

il Signor **D. N. Kasachkin,** Aiutante Capo del Signor E. A. Shevardnadze;

il Signor **A. E. Smirnov,** Aiutante Capo del Signor A.N. Yakovlev.

Che cosa ha detto Gorbaciov

1) Nel discorso tenuto in Campidoglio (30 Novembre 1989): «Nella nostra politica il nuovo sta nel fatto che abbiamo rinunciato al monopolio della verità e non riteniamo che siamo i migliori e che abbiamo sempre ragione in tutto, e che colui il quale non è d'accordo con noi è nostro nemico [...]. Il grande processo di umanizzazione della vita è capace di risolvere tutti, anche i più impensabili compiti che stanno davanti a noi.
«É cambiato il nostro atteggiamento verso i problemi che prima trattavamo, non voglio nasconderlo, in modo semplicistico, per esempio quello della religione.
A proposito, il rigetto di essa in un primo momento è proprio non solo della nostra rivoluzione, ma, in certa misura, di tutti i grandi rivolgimenti anche in altri Paesi. Da noi la Chiesa è separata dallo Stato. Ma adesso partiamo non solo dal fatto che la fede è questione di coscienza di ciascuno, in cui nessuno deve interferire, ma anche dal fatto che i valori morali, che la religione ha elaborato e portato in sé, possono servire e già servono alla causa del rinnovamento, anche nel nostro Paese» (*), e ancora, «La forza dello spirito italiano, più di tutto sta nell'umanesimo, dove la misura di tutte le cose, alfa e omega di tutto l'esistente, è l'uomo. Infatti fin dal Rinascimento il concetto di cultura si richiama ai valori umanistici. Li facciamo propri anche nel nostro «rinascimento», nella nostra *perestrojka*».





2) Subito dopo il colloquio — senza interpreti — con il Papa, il Segretario Generale del Partito Comunista Russo (e questa è la differenza con l'incontro di Podgornij con Paolo VI perché questi era soltanto il Capo dello Stato e non del Partito) ha detto nel discorso ufficiale in Vaticano (1° Dicembre 1989):

«In Unione Sovietica vivono popolazioni di diverse Confessioni, tra cui cristiani, musulmani, ebrei, buddisti ed altri.
Tutti questi hanno il diritto di soddisfare le proprie esigenze spirituali. *Fra breve verrà approvata nel nostro Paese la legge sulla libertà di coscienza*. Nell'ambito del movimento della *perestrojka* stiamo imparando la difficile ma indispensabile arte della cooperazione globale e del consolidamento della società sulla base del rinnovamento. Vi saluto e mi unisco agli auguri che abbiamo appena ascoltato da Sua Santità.
A commento dello storico incontro, Gorbaciov ha detto: «Vi voglio annunciare che, nel corso del nostro colloquio con il Santo Padre, abbiamo parlato anche di una visita nel futuro del Papa di Roma nell'Unione Sovietica».

(*) *Dalla traduzione italiana fornita dall'agenzia* «Novosti».

Che cosa ha detto il Pontefice

Il Papa in un'intervista al primo giornalista sovietico che lo ha accompagnato nel viaggio verso l'isola di Capoverde ha detto: «Appena ho incontrato il vostro presidente gli ho detto: Signor Presidente, mi sono preparato a questo incontro con la preghiera e in ginocchio». E l'interlocutore gli ha risposto: «La preghiera è certamente un segno dell'ordine spirituale, un segno dei valori religiosi e *noi abbiamo tanto bisogno di questi valori*».
Insomma il russo si è raccomandato alle preghiere del pontefice romano; del resto già nei discorsi ufficiali in parte aveva invocato, almeno in tre occasioni, l'aiuto di Dio e crediamo che ne abbia veramente bisogno.

Voci Fraterne

Le suore in Italia

Nel numero scorso a pag. 22 avevamo dato le cifre sulla consistenza della Chiesa docente oggi in Italia e nel mondo ed ora vogliamo aggiungere che al recente Seminario di Studi su «Teologia della vita consacrata» tenutasi a Roma, in gennaio, alla presenza di tutte le Superiori Generali degli ordini religiosi femminili — Unione Superiori Maggiori d'Italia — è emerso che le congregazioni femminili italiane sono 645 con 117.685 suore e di esse appena 900 sono le novizie.
Negli ultimi 5 anni si sono avute ben 10.000 suore in meno (minori vocazioni, dimissioni, ecc.).



VOLONTARIATO

Un italiano su otto regala un po' del suo tempo

Il slogan, internazionale, dice: «*Give some time of your life*», regala un po' di tempo della tua vita. Sette milioni di italiani, uno su otto, già lo fanno, con l'aiuto di una delle dodicimila piccole e grandi associazioni di volontari che operano nel nostro Paese. Da ieri, giornata internazionale del volontariato, oltre alla grande soddisfazione individuale di assistere ed aiutare chi ne ha bisogno, questi italiani benemeriti possono contare sulla dichiarazione «di stima e di attenzione», resa a nome del Governo dal presidente del Consiglio Andreotti e dal ministro per gli Affari sociali Rosa Russo Jervolino.

Anche il ministro della Protezione civile, Lattanzio, ha inviato per l'occasione un messaggio alle associazioni di volontari: «La nostra collettività — ha detto il ministro — non può fare a meno di donatori di sangue, vigili del fuoco volontari, cinofili, radioamatori e insomma di tutti coloro che costituiscono quell'apparato di solidarietà e di sicurezza, senza le quali il mondo apparirebbe spoglio di umanità».

Lattanzio ha aggiunto di aver sollecitato il Parlamento, che sta esaminando la legge sull'istituzione del servizio nazionale di protezione civile, a intervenire sul volontariato, «preziosissimo contributo non solo nelle emergenze ma anche nella prevenzione delle calamità nel nostro Paese».

La giornata del volontariato, indetta dalle Nazioni Unite per il 5 dicembre 1989, è stata l'occasione per presentare i risultati di un dettagliato studio di due gruppi, «*Labos*» e «*Cipci*», sull'associazionismo di solidarietà e di cooperazione. L'Italia spende quasi quattromila miliardi l'anno per aiutare lo sviluppo dei Paesi del terzo mondo, impegnando in questa attività 25.000 persone, di cui 3.800 direttamente sui posti. Si tratta di fondi erogati dal Ministero degli Esteri ed in parte (circa 130 miliardi) raccolti dalle varie organizzazioni, fra le quali ci sono anche le parrocchie (16 miliardi).

Le associazioni che partecipano alle attività per il terzo mondo sono 877, alle quali bisogna aggiungerne 400 minori, cioè senza alcuna organizzazione ufficiale.





Immagini del terzo mondo oggi. È il vasto campo per il volontariato missionario

Anch'esse fanno parte di quell'esercito di volontari, costantemente in crescita, sui quali, come ha detto il ministro Lattanzio, l'umanità sa di poter fare pieno affidamento sia per fronteggiare le grandi calamità che per affrontare lo stato di emergenza quotidiano nel quale migliaia di uomini sono costretti a vivere.

(Il Messaggero del 6/12/1989)

VARESE

Eccezionale risveglio dell'Unione

Il vice presidente-gex dell'Ispettoria Lombarda Alfredo Chiriu ci ha informato dell'eccezionale risveglio dell'Unione di Varese, testimoniato dalla presenza di numerosissimi giovani al convegno annuale della prima domenica di giugno e si chiede «perché non sognare che un raduno così ben riuscito sia l'inizio di una rivitalizzazione dell'Unione? I sogni però vanno aiutati e fatti seguire da un impegno continuo e concreto dei nuovi dirigenti, i quali stanno stimolando i salesiani, sicuri come sono che, con il loro insostituibile aiuto, l'Unione rinascerà». ●

COOPERAZIONE

Arriva l'Ateneo euro-arabo itinerante la sede alla «Sapienza»

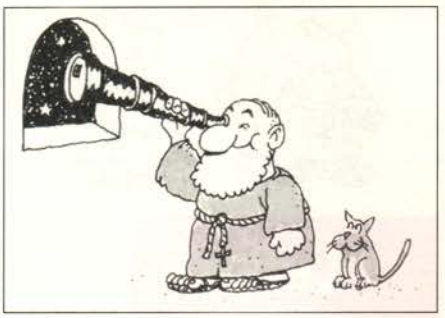
La sua particolarità è quella di non avere una sede fissa, ma di girare di città in città tra quelle che cooperano alla sua esistenza. È l'«Université euro araba itinerante» che, nata nel 1985, apre da quest'anno una sede anche a Roma, presso l'ateneo della «Sapienza» (probabilmente ospitata al palazzo Baleari di corso Vittorio, vicino alla Chiesa Nuova).

A presentare la nuova iniziativa (alla quale hanno già aderito ben 59 università europee e arabe) ieri mattina c'era, con il rettore Tecce, il responsabile e ideatore della singolare iniziativa, Mohamed Aziza, tunisino, docente di Lingue all'ateneo di Algeri.

«L'Università — ha spiegato il professor Aziza — è una vera e propria cooperativa di atenei e vede in estate il suo periodo di attività in senso stretto. Tra giugno e settembre, infatti, per quattro settimane, nella sede di turno secondo i programmi dell'itinerario, studenti-uditori e professori-relatori parlano delle differenze e dei legami possibili tra l'Europeo e i Paesi Arabi, confrontando studi e ricerche in tutti i campi, per il progresso comune».

L'esperienza è aperta a tutti e per questa sessione romana si sta cercando un accordo su come accogliere al meglio gli ospiti (viaggi, alloggio, pasti) e sulle modalità di iscrizione, mentre si comincia a parlare anche dell'istituzione di borse di studio per gli studenti più meritevoli.

(«Il Messaggero» 6/12/89)



Nevé Shalom

Nevé Shalom è un villaggio vicino a Gerusalemme che significa «Oasi di Pace» in cui vivono (e lavorano) ebrei e arabi, musulmani e cristiani.

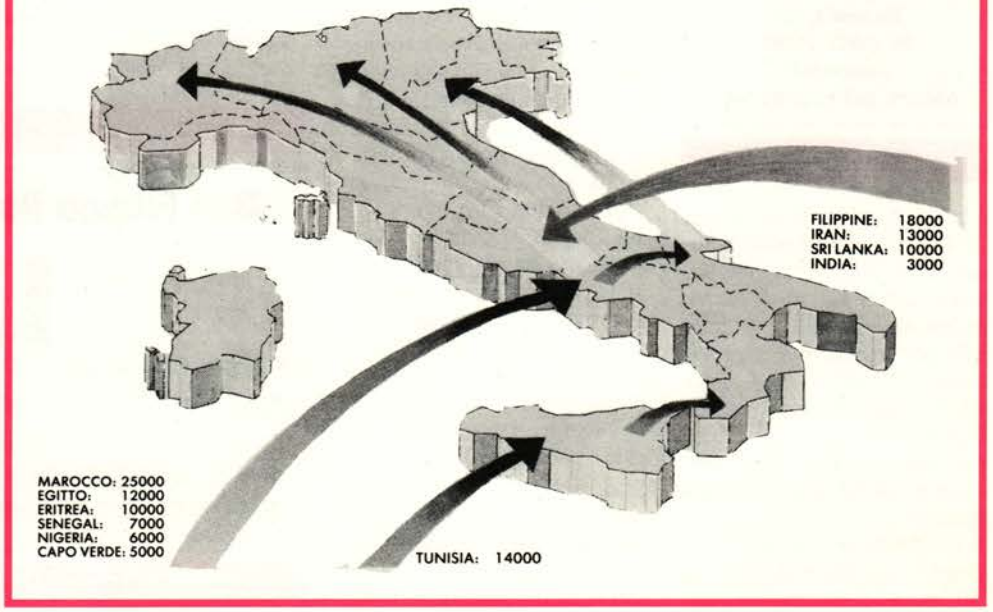
Ora vi risiedono 14 famiglie con 25 bambini e uno degli animatori è il padre domenicano Bruno Hussar che ha dichiarato che l'esperimento dimostra che arabi ed ebrei possono convivere assieme e lavorare come hanno constatato gli oltre 8.000 giovani — sia arabi palestinesi che ebrei — che vanno a frequentare brevi corsi nella «Scuola per la pace» che opera nello stesso villaggio. Tornano in mente le parole di Isaia (32, 18): «il mio popolo abiterà un Nevé Shalom».

A Roma il 17 gennaio Ebrei e Cristiani sono stati riuniti in piazza Campitelli dal Segretariato Attività Ecumeniche. Le relazioni sono state tenute dal prof. Elio Toaf (Rabbino Capo di Roma) e da Mons. Clemente Riva, vescovo ausiliare di Roma.

Gli immigrati in Italia. Quanti sono?

Il grafico che riportiamo a fianco ne evidenzia il flusso che è stato possibile controllare nel solo anno 1989 appena terminato.

I principali flussi migratori verso l'Italia. Per gli immigrati extracomunitari i due maggiori punti di approdo sono Mazara del Vallo, in Sicilia, dove vengono impiegati nell'industria del pesce, nelle serre e nella pastorizia, e Villa Literno, in Campania, dove lavorano come stagionali per la raccolta di pomodori, fragole e carciofi. Al Nord gli immigrati trovano invece prevalentemente lavoro, più o meno legale, nelle industrie: fonderie, concerie, cementifici, bitumifici, cave, filature, maglierie, calzifici, edilizia, alimentari, creando grossi problemi sindacali e sociali.





Lettere alla Redazione

Ricordate «Il Vittorioso»?

Gent.ma Redazione,
scrivo in qualità di Segretario dell'Associazione Nazionale *«Amici de "Il Vittorioso"»*. La nostra Associazione, costituita a Locate Varesino (CO) in data 21/1/89, con atto Notaio Francesco Peronese, raggruppa, senza alcun scopo di lucro, ex-lettori del glorioso settimanale per ragazzi «Il Vittorioso», edito dal 1937 al 1966 dalla GIAC e dall'AVE di Roma (il Direttore Responsabile era, per statuto, il Presidente pro-tempore dell'Azione Cattolica Italiana).
Il suddetto settimanale raggiunse, sul finire degli anni '50, punte di trecentomila lettori, ed una parte di questi ha deciso di riunirsi in Associazione per ricordare ai giovani di oggi, in tutte le forme lecitamente possibili (incontri, mostre, rassegne, notiziario, etc.) il messaggio di ideali del sempre «lieto, forte, leale e generoso» (questo era il motto dei lettori de «Il Vittorioso»). Poiché due exallievi salesiani di Ravenna (Matteucci Giuseppe e Rusticali Franco), soci fra l'altro anche della nostra Associazione, mi avevano parlato con entusiasmo della Vostra benemerita rivista, organo della Federazione Italiana exallievi di Don Bosco, ho deciso di prendere carta e... macchina e di scriverVi. La nostra Associazione, in questo momento, raduna circa trecentocinquanta associati effettivi e, nel tentativo di poter comunicare con le svariate migliaia di ex-lettori del Vittorioso, sta cercando di utilizzare tutti i canali possibili. Sono a chiederVi perciò il grande favore (qualora la cosa, s'intende, sia nelle Vostre possibilità) per l'utilizzo di un «quadretto» di spazio in una delle Vostre rubriche («In famiglia», ad es.). Nel «quadretto» in questione si potrebbe far conoscere, a mò di **«Avviso importante»,** l'avvenuta costituzione della nostra associazione. Gli scopi dell'associazione medesima e l'invito agli ex-lettori ed exallievi salesiani (io penso, senza tema di esagerare, che ogni exallievo salesiano sia stato lettore del Vittorioso!) per una loro eventuale adesione all'Associazione (con Notiziario inviato gratis per 1 anno, omaggi di vario genere per chi interviene ai raduni periodici, concorsi riservati agli associati, possibilità di tesseramento per usufruire di particolari sconti su acquisti di vecchie ristampe del VITT, etc.).
Si potrebbe inoltre, sempre con un messaggio tipo **«Avviso importante»,** invitare i Direttori dei vari Istituti ed Oratori salesiani, sparsi in tutta Italia, a far conoscere alla nostra Associazione la eventuale disponibilità di raccolte di vecchi numeri del Vittorioso e dei suoi Albi. L'associazione, infatti, ogni anno allestisce due o tre mostre dedicate al Vittorioso in varie città italiane (quest'anno siamo stati a Treviso ed andremo in ottobre a Como) ed è per questa ragione che abbiamo necessità di rintracciare presso chi ne ha ancora disponibilità, la «materia prima», cioè vecchie copie del nostro amatissimo settimanale.
Fra le altre cose, il 10 giugno scorso, il Direttivo della nostra associazione è stato ospitato (per una riunione riuscitissima) presso l'Istituto Salesiano di Ravenna ed il Direttore, Padre Enrico Migliavacca, potrebbe riferirVi ampiamente del Suo entusiasmo e della Sua soddisfazione per la bella giornata passata assieme (nella sala riunioni dell'Istituto faceva bella mostra di sé l'annata 1960 del Vittorioso, ottimamente rilegata!). Confido pertanto vivamente in una Vostra cortese collaborazione e resto comunque in attesa di un Vostro cenno di riscontro.
Vi ringrazio di cuore per tutto quello che potrete fare e porgo cordiali saluti.

Sergio Chiodini
Segretario Associazione Nazionale Amici de «Il Vittorioso»

Per chi è interessato

ASSOCIAZIONE NAZIONALE AMICI DE «IL VITTORIOSO»

Sede: c/o
Presidente Nazionale
ERNESTO PORTA
Via G. Ratti, 40
Tel. (039) 6981061
20050 LESMO (MI)
oppure:
Segretario Nazionale
SERGIO CHIODINI
Via Bastia, 154
Tel. (0545) 74265
(ore serali)
48020 S. BERNARDINO (RA)

I ricordi di un ex-allievo

Sono un ex-allievo del Collegio Salesiano S. Roberto di Gualdo Tadino. Ci fui dall'ottobre del 1934 al giugno del 1938. I miei direttori furono D. Simonetti e Don Gerolamo Chiappe. Dei miei professori ricordo con devozione Don Bonacelli e Don Fato. Ma anche degli altri ho un bel ricordo, tra i quali Don Savino, Don Ciurciola, ed uno vecchio, vecchio, di cui mi sfugge il nome ma che ho rivisto nelle foto degli allievi del 1934.
E dei miei compagni ricordo Dottorini, Savelli, Puletti, Ripa, Sepiecci, Jaconelli, Simoncini, l'ugola d'oro. Io ero il più piccolo e mi chiamavano «Zimbo» perché, come quella scimmietta del «Corriere dei piccoli», ero brutto, ma vivace e simpatico. Al secondo anno, alla festa della Premiazione, Don Bonacelli mi fece declamare il monologo «Piccininus sum alquantum, sed dicunt esse tantum disturbatorem omnium...». L'anno seguente invece interpretai la parte del «Piccolo savoiardo». Presi parte alla «Scuola Cantorum» e più volte cantai il pontificale al Duomo.

→

Don Filippo Rinaldi sarà Santo

Il giorno 29 aprile 1990, in Piazza San Pietro, il Papa proclamerà beato il nostro don Filippo Rinaldi.
Le Presidenze Ispettoriali e le Unioni sono invitate ad organizzare la partecipazione degli exallievi e dei loro familiari.

E ricordo ancora il viaggio che si fece a Roma per la santificazione di Don Bosco. Quando si trattò di entrare in San Pietro, mi trovai stretto tra coloro che volevano entrare e quelli dentro che non potevano più stringersi. Forse svenni. Mi ritrovai sotto una tenda della Croce rossa, in un angolo della basilica, con delle persone che mi facevano annusare dei sali. Vicino a questa tenda c'era una porta che ad un tratto si aprì, ne uscirono delle guardie alabardate e, in sedia Gertatoria, il papa Ratti. Come le altre persone che erano vicino a me, andai a baciargli le scarpe. Ed il papa mi benedì, o almeno così credetti.

Sono passati tanti anni, finiti gli studi mi sono laureato, sposato, ho avuto figli e ora nipoti. Ormai sono vecchio, solo, perché lei mi ha lasciato un anno fa, circa. Ma il ricordo di Don Bosco mi allieva i tormenti e mi consola.

Lo prego sempre perché aiuti me, tutti i miei, e interceda per l'anima della mia cara, perché era buona e se lo merita.

Don Bosco aiutaci!

Vostro

Nicasio Zanetti
06010 Città di Castello
(Perugia)

Ringraziamo il caro ex-allievo e vogliamo dirgli che non è solo, anche se, nel misterioso progetto di Dio, il cammino di ciascuno di noi spesso finisce in salita!
Fu così anche per don Bosco, ma allora il nostro Maestro non aveva la consolazione di leggere... Voci Fraterne che vuole essere anche la sede di un colloquio fra amici di ogni età. Ne aveva ben altre, naturalmente!

L'Accademia dell'Immacolata a Campodarsego

Il prof. Salvatore Poggese da Camposampiero ci comunica:
«Un'altra festa di Don Bosco, nata sei anni or sono, per iniziativa degli exallievi del Mandamento di Camposampiero (PD) e la collaborazione del salesiano Don Bruno Martelossi, fondatore dell'opera «La viarte» a S. Maria La Longa (Udine), è proprio quella dell'Immacolata, che quest'anno si realizza a Campodarsego (PD). Triplice lo scopo:

1) *ricordare* l'inizio dell'opera salesiana (8/12/1845);

2) *rivivere* il pensiero di Don Bosco che a tale data dava somma importanza;

3) *aiutare* con il ricavo l'allora nascente opera della «viarte».

Tutti gli anni la festa si è svolta con vive partecipazioni di exallievi e simpatizzanti, quest'anno ci è stata la presenza anche delle exallieve di Maria Ausiliatrice.

Sono stati spediti 1.500 inviti nel raggio di km 30, perché la festa è aperta a tutta la popolazione ed è inserita benissimo (oltre 300 persone al pranzo), con applausi a tutti i bravi protagonisti della serata salesiana svoltasi con l'impegno e l'allegria tipiche delle «accademie» che i giovani organizzavano alla presenza di Don Bosco.

→



In ricordo di Pier Luigi Toncelli

Pier Luigi Toncelli è stato l'unico a rispondere all'appello che inviammo a 47 giornalisti o pubblicisti che avevamo rintracciato fra i salesiani e fra i nostri associati. Nel rispondere si scusava per essere malato e prometteva collaborazione appena guarito! «Voci Fraterne» lo ricorda anche per questo e ha chiesto alla vedova il profilo che volentieri pubblichiamo.

Pier Luigi Toncelli, cresciuto nell'Oratorio Salesiano di Via dei Mille a Pisa, ebbe compiti importanti nella vita della Casa Salesiana e dell'Azione Cattolica. Iscrittosi poi nell'Unione Ex-allievi, fu anche Presidente degli ex- allievi pisani e più volte membro del Consiglio Direttivo. Iniziò la sua carriera giornalistica, nell'immediato dopoguerra, al «Giornale del Popolo» e la continuò come redattore pisano del «Giornale del Mattino» di Firenze e de «Il Telegrafo» di Livorno. Chiuse la sua carriersa giornalistica nella seconda metà degli anni '70 a Livorno presso il quotidiano «Il Telegrafo». Per tutto il periodo pisano della sua vita, collaborò attivamente con il settimanale cattolico diocesano «Vita Nova». Rientrato a Pisa nel 1978 aderì al «Serra Club»(*), ne curò il settore stampa e si adoperò attivamente per sostenere l'attività nel campo delle vocazioni ecclesiastiche. Anche dopo il pensionamento continuò la sua attività di giornalista e scrittore, curando in particolar modo gli aspetti storici di Pisa su cui ha lasciato molti scritti inediti. La famiglia lo affida alla preghiera degli amici.

Silvana Pisani Toncelli

(*) I «Serra-Club» sono associazioni di laici cattolici che si adoperano, con varie iniziative, a alleviare la solitudine di quanti abbracciano il sacerdozio e incoraggiano le nuove vocazioni. Hanno una loro rivista molto ben fatta. Purtroppo la loro presenza è per ora limitata alle grandi città sia in Italia che all'estero. (N. d. R.)

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO,
CHÈ QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»
(Purgatorio, III vers. 142-145)

ARADO TOMMASO / Varazze
ARACRI ANTONIO / Roma S. Cuore
AUGIAS UMBERTO / Roma S. Cuore
BALDI ROBERTO / Alassio
BASILE FRANCESCO / Roma S. Cuore
BASSO GIUSEPPE / Rimini
BERGESE GIUSEPPE / Alassio
BERNARDINI GIUSEPPE / Roma S. Cuore
BETTINI ARMANDO / Roma S. Cuore
CALZOLARI MARIO / Faenza
CAPRIOLI LUIGI / Pisa
CAPUCCI CLICERIO / Faenza
CARDOSI ALBERTO / Roma S. Cuore
CORSO ANSELMO / Roma S. Cuore
GORIA ITALO / Roma S. Cuore
MANENTE MANFREDO / Roma S. Cuore
MARZETTA EMILIO / Varese
MEZZINI CLEMENTE / Monghidoro
MONTI VITTORIO / Faenza
NANNI SILVIO / Faenza
QUERI MARIO / Perugia
SICILIANO FRANCESCO / Roma S. Cuore
TONCELLI PIER LUIGI / Pisa
VERNUCCIO GIOVANNI / Modica
VILLANI ROSARIO / Roma S. Cuore
ZANCANARO LEONE / Alassio



PROGRAMMA:

Ore 11.00 - S. Messa concelebrata nella Chiesa parrocchiale con la partecipazione di tutto il Gruppo Giovanile di Campodarsego.

Ore 12.30 - Pranzo in allegria presso la mensa della Carraro S.p.A. in via Olmo che ci ha accolti con signorile disponibilità.

Ore 15.30 - Spettacolo divertente, alla salesiana, in sala del cinema: «La danza dell'uomo e del mondo». Protagonisti i giovani del Gruppo Parrocchiale.

Salesiani e salesiane presenti:

Ispettore Don Gianni Filippin
Ispettrice Suor Dora Polanzan
Don Dante Bortolaso
Don Franco Zuccon
Don Bruno Maria Martelossi
Don Alberto Trevisan
Don Luigi Libralon
Don Giovanni Calzavara
Don Ferdinando Bosello
Don Giorgio Milan

Castelnuovo «terra benedetta»

Spett.le Federazione,
attraverso le «Voci Fraterne», periodicamente, si viene a conoscenza del fiorire di generose iniziative concretizzate da



exallievi, quasi simbolica continuazione, nel prosieguo del tempo, dell'Anno «Centenario di Don Bosco».
Mi sembra gradito ed opportuno segnalare anche l'iniziativa promossa in Castelnuovo da un gruppo di exallievi, Amici di Don Bosco, Cooperatori ed altri, con il generoso concorso di Istituti Bancari, Enti, Industrie, ecc.





Una visione di insieme e due particolari del bassorilievo bronzeo di circa 2 metri d'altezza

Si tratta di un bassorilievo bronzeo, composto da due facciate convergenti, di circa due metri in altezza, fissato accanto all'ingresso della Chiesa dell'Oratorio, appunto in Castelnuovo Don Bosco.
Sono riprodotte, sul lato sinistro le effigi del salesiano Cardinal Cagliero, del Canonico Allamano (fondatore delle Suore Missionarie della Consolata) e su quello estro di Domenico Savio, di Don Bosco, Don Cafasso (confessore ed assistente dei carcerati) ed a fianco di quest'ultimo (quasi a simboleggiarne il meraviglioso operato) la riproduzione di un carcerato.
L'opera, iniziatasi verso la fine dell'anno 1987, ebbe a realizzarsi nel mese di marzo 1988 e benedetta il 10 aprile 1988 con l'intervento dell'Ispettore salesiano Don Angelo Viganò.
Si riuscì anche, a completamento dell'iniziativa, a far coniare una medaglia (diametro mm. 60), nel quantitativo di qualche migliaio occorrente per la distribuzione, recante sul retro il profilo di Papa Giovanni Paolo II e di Don Bosco e sul verso la scritta a ricordo della visita Papale ai luoghi salesiani del 3 e 4 settembre 1988. A suo tempi ebbi il piacere di consegnare direttamente a codesta Federazione un esemplare di tale medaglia.
Sempre nel merito dei cinque Santi riprodotti nel bassorilievo — tutti originari di Castelnuovo Don Bosco — debbo segnalare, come si rileva da ricerche biografiche effettuate dall'exallievo maestro Gianasso, una interessante curiosità. Nel periodo risultante a cavallo fra gli anni 1851 e 1855, alcuni Santi o Servi di Dio risultavano contemporaneamente viventi e cioè:
— Don Bosco (nato nel 1815) anni 40
— Don G. Cafasso (nato nel 1811) anni 44
— Domenico Savio (nato nel 1842) anni 13
— Can. Allamano (nato nel 1851) anni 4
per cui si può giustamente comprendere come e perché il paesello di Don Bosco è stato da più parti definito «terra benedetta!».
Nel nome del Nostro Santo vogliate gradire i più sinceri saluti.

Carlo Gasperi

La Conferenza degli Ispettori salesiani d'Italia (CISI) nelle sue riunioni periodiche non solo approfondisce e dà direttive sui temi di attualità che la famiglia salesiana deve affrontare, ma parla spesso anche di noi exallievi.
Per esempio nella riunione n. 13 un intero capitolo ha avuto per titolo «La promozione del laico attraverso la Federazione degli exallievi a tutti i livelli (locale, ispettoriale, nazionale)».

ROMA - DIVINO AMORE Incontro formativo. Si è svolto come programmato — nella troppo affollata casa dei ritiri annessa al prestigioso santuario — l'incontro formativo nei giorni 1-2-3 dicembre n.s.
Discreta l'affluenza dei dirigenti e per la prima volta i gex superavano in numero e forse anche nell'impegno gli anziani più insofferenti di loro per qualche contrattempo.
La relazione di don Tonelli è stata interessantissima e ha destato più di un motivo di riflessione in ciascuno di noi.
Don Cuevas ha tenuto una conversazione molto ampia sui risultati dell'anno centenario per la famiglia salesiana (in essa comprendendo le Figlie di M. Ausiliatrice); oggi i gruppi di questa grande famiglia sono 27, in tutto il mondo, e non sempre «camminano insieme». Bisogna lavorare ancora meglio per i giovani, non basta solo stare con i giovani, mentre il livello d'impegno dei laici exallievi si è certamente elevato. Siamo stati sollecitati a preparare bene sia l'Eurogex che l'Eurobosco.

VIII Festa dell'Amicizia con 600 ex-allievi ed exallieve partecipanti



L'intervento consistente degli exallievi ed exallieve delle quattro Ispettorie di Torino alla VIII giornata dell'Amicizia al Colle Don Bosco domenica 24/9/1989, è valso a rafforzare i vincoli di amicizia e solidarietà. Un bel sole autunnale accoglie i convenuti che, alla spicciolata, arrivano al Colle chi in pulman, chi in macchina ed altri in bicicletta. Sul piazzale il chiacchierio aumenta di minuto in minuto; i gruppi infittiscono, i saluti si intrecciano. Alcune ragazze in costume monferrino danno il benvenuto distribuendo caramelle. Il comitato organizzatore, composto dalle presidenti ispettoriali delle exallieve Angiola Maria Bompard e Maria Rocca e dai presidenti ispettoriali degli exallievi Luciano Cane e Livio Davico, arrivò per tempo per accogliere i convenuti. Secondo la migliore tradizione salesiana é meravigliosa questa esuberanza festosa e cordiale che mette tutti a proprio agio. Nella chiesa inferiore si riuniscono gli oltre seicento partecipanti che approfondiscono il tema «della giornata»: *«Exallievi ed exallieve portatori di speranza, camminando insieme»*. Livio Davico presenta, di volta in volta, i tre relatori: Don Francesco Lotto, Rosadele Regge (Presidente Mondiale exallieve FMA) ed Enrico Greco (Consigliere Ispettoria Centrale Exallievi).

Viene sottolineata, molto acutamente, la missionarietà dei laici nel quotidiano sia come lavoratori, sia come educatori ed operatori sociali e, in particolare, viene evidenziato l'impegno dei genitori nell'ambito della famiglia. Essere portatori di speranza vuol dire partecipare →



La cittadinanza onoraria di Gaeta al successore di Don Bosco

Si compie quest'anno il sessantesimo della fondazione della casa salesiana in questa città e si é voluto degnamente ricordare e festeggiare l'avvenimento con una particolare GIORNATA.

Don Egidio Viganò, Rettore Maggiore dei Salesiani, è stato insignito della cittadinanza onoraria. Così il 7 dicembre il Consiglio Comunale, al gran completo, e in solenne seduta pubblica, ha ricevuto in Comune l'illustre ospite che era accompagnato dall'ispettore per il Lazio, Don Spera, e dai responsabili locali dell'opera salesiana.

Erano presenti anche le Autorità Civili, militari e religiose e tutti gli exallievi della provincia di Latina. Con una cerimonia semplice e toccante, il Sindaco prof. Damiano Tallini ha rifatto la storia dei figli di Don Bosco a Gaeta. Nel 1929 i Padri Salesiani si istallarono nella Casa che ancor oggi è la loro sede cittadina, situata nella zona alta dell'abitato, su una strada appunto intitolata via Don Bosco.



Il Sindaco di Gaeta, Damiano Tallini, dà lettura del conferimento della cittadinanza a Don Viganò (al suo fianco)

Moltissimi sono stati da allora gli allievi passati per quei campi da gioco e per quelle aule.

Il Centro salesiano di Gaeta è stato ed è un vero polo di interesse per giovani di cultura e di fede cristiana; «Andiamo da Don Bosco» era la locuzione ricorrente, e qui trovavano accoglienza e grande ospitalità. Si dava corso alla istruzione religiosa ma, in linea con l'effervescenza di Giovanni Bosco, c'erano anche attività sportive, artistiche ed educative.

Tutto questo nel conosciutissimo ORATORIO. Da Gaeta partirono, nel tempo, anche alcuni salesiani che si dedicarono alle Missioni e nella nostra città si sono formati due Vescovi ed un Arcivescovo di scuola salesiana! Il Sindaco di Gaeta ha proceduto quindi a dichiarare la motivazione della Cerimonia. «Cittadinanza onoraria di Gaeta a Don Egidio Viganò, settimo successore di San Giovanni Bosco, quale gratitudine del popolo per l'opera educatrice dei salesiani nel territorio».

Il prof. Tallini ha quindi consegnato all'emerito personaggio un'artistica pergamena-ricordo ed un bellissimo quadro in argento raffigurante la monumentale Chiesa di San Francesco, chiesa che a Gaeta è la naturale culla dei Salesiani, purtroppo troppo pochi! e richiama praticamente tutti i giovani della città.

In questa Chiesa e nella annessa Casa di Don Bosco si è svolta una solenne manifestazione religiosa con la celebrazione di una S. Messa solenne da parte del neo cittadino gaetano Don Egidio Viganò, alla presenza di una vera folla di exallievi che non hanno voluto mancare a questa grande occasione.

Hanno concelebrato il rito il missionario Don Mario Valente, l'Ispettore Don Spera e Don Remo Torresan, dei salesiani di Formia.

Nando Pisani





Presidenti exallieve ed exallievi ispettoriali: Maria Rocca e Livio Davico con Gallavato Stefano Vice Pres. Gex Isp. Subalpina ed exallieve in costume.
In alto: **attorno alla Adele Regge (Presidente Mondiale exallieve) Don Testa Luigi - Livio Davico (Pres. Isp. Subalp.) e delegati ispettoriali c/exallievi.**

pare direttamente alla missione della Chiesa testimoniando la Fede che ci anima e la carità che ci rende attenti e premurosi verso gli altri.
I numerosi Santi ci indicano le varie strade percorse nel cammino della Fede, ma moltissime altre sono ancora da percorrere da ciascuno di noi per la salvezza nostra e del popolo di Dio.
Don Bosco e la Mazzarello sono stati generosi di indicazioni verso i giovani che, se «buoni cristiani ed onesti cittadini», saranno la ricchezza dei popoli della terra.
Alcuni interventi meriterebbero uno sviluppo molto più ampio e adeguato.
`E stato fatto un insistente richiamo ai componenti dei consigli unionali ed ispettoriali affinché si impegnino responsabilmente e generosamente per risolvere i diversi problemi locali.
Se i responsabili unionali ed ispettoriali sanno animare bene i componenti l'Associazione, faranno crescere l'atteggiamento di fede e di disponibilità che favoriranno nei giovani il sorgere di nuove vocazioni.
Dopo le relazioni è venuto a mancare il tempo per gli interventi dei presenti.
Davanti alla reliquia l'assemblea ha recitato la preghiera a Don Bosco stampata sull'immagine ricordo e ha deposto un cuscino di fiori a forma di margherita.
I GEX animano, con vivacità e creatività, la liturgia della celebrazione Eucaristica, presieduta da Don Angelo Viganò il quale nell'omelia ribadisce che l'educazione sociale e religiosa non si insegna a parole, ma con l'esempio costante.
Il pranzo al sacco dà il via al pomeriggio di festa-insieme secondo la tradizione di amicizia che unisce tutti; fra i tavoli, dentro e fuori dai refettori, le specialità gastronomiche casalinghe vanno e vengono, passano di mano in mano sino ad esaurirsi. Le bottiglie iniziano il loro balletto con inchini delicati poi, col calore della danza, si esibiscono in piroettes e volteggi finché ss...finite si accumulano in un angolo per il meritato riposo.
Non mancano certo dolci, caffè e digestivi, ma per loro il tempo è stato ...ristretto per dare spazio allo spettacolo.
Merita segnalazione una divertente storia di Don Bosco a più quadri, eseguita dal centro giovanile di Villa Salus, che ha alternato a momenti di recitazione, musiche e canti. `E seguita una danza folcloristica in costumi di epoca degli exallievi ed exallieve di Cumiana.
Il tempo ahimé è volato ed il sole sta calando.

Il Segretario Ispettoriale

CONVEGNI 1990

Codigoro, - 3 febbraio
Roma, Pio XI - Ore 9,30 - 25 marzo
Roma, S. Cuore - Ore 9,30 - 25 marzo
Bologna, Istituto - 22 aprile
Rimini - 22 aprile
Valdocco (TO), Casa Madre - 22 aprile
Bologna, Oratorio - 6 maggio
Modena - 6 maggio
Parma, Istituto - 12 maggio
Caserta, (con 50° don Marrone) - 13 maggio
Ferrara - 13 maggio
Varazze - 13 maggio
Faenza - 20 maggio
Frascati, Villa Sora - 20 maggio
Legnago - 20 maggio
Montechiarugolo - 20 maggio
Treviglio (Bergamo) - 20 maggio
Rebaudengo (TO) - 20 maggio
Parma, Oratorio - 22 maggio
Monghidoro - 22 luglio
Cisternino (BR) - ottobre



SAN MARINO - Oramai il monumento ce l'hanno ed ecco ai suoi piedi il gruppo di personaggi di quell'Unione super-benemerita, riuniti per il loro convegno annuale. Tutto riuscitissimo compresa una improvvisata raccolta per le missioni che ha fruttato L. 510.000.



NAPOLI - «Marvelli» Il 22 ottobre scorso, gli exallievi ed i Gex dell'Unione «A. Marvelli» di Napoli - D. Bosco, si sono riuniti per il loro Convegno Annuale. Si sono ritrovati festosi assieme ai loro superiori: Don Nicola Palmisano, Direttore del Centro e Don Bruno Bertolazzi, loro Assistente Spirituale. La giornata ha visto l'intervento graditissimo di Don Giovanni Fargnoli e del Presidente Regionale Dr. Gennaro Conforti. In tale occasione si è provveduto anche alle elezioni per il rinnovo del Consiglio. Da queste pagine vada un ringraziamento sincero ai consiglieri uscenti ed un augurio di buon lavoro ai nuovi eletti.

VERONA

Raduno degli ex-allievi in marzo

Il centenario di Don Bosco ha richiamato più numerosi gli exallievi al tradizionale raduno che si ripete da oltre mezzo secolo.

Molti gli exallievi anziani e ben rappresentatga la fascia dell'età di mezzo; piuttosto rade le file dei giovani e dei giovanissimi, come ha rilevato nella sua relazione il presidente dell'Unione cav. Luigi Segalotto.

Nella sala dell'auditorium ha preso per primo la parola l'ing. Enea Ronca, già presidente dell'Unione e uno dei più anziani della stessa. In un breve excursus ha tratteggiato velocemente e felicemente le caratteristiche dell'edilizia delle case salesiane dove tutto deve essere funzionale all'educazione. L'imprenditore dott. Giuseppe Manni ha rapidamente lumeggiato il «taglio imprenditoriale dell'azione di Don Bosco», «un uomo che si è accorto che il mondo e le cose stanno cambiando, si è adeguato con intelligenza e tempestività e ha avuto il coraggio di puntare sui giovani e sul mondo del lavoro». Presente anche un exallievo di primo piano nel mondo economico italiano, Luigi Lucchini già presidente della Confindustria. Ha rievocato con tono commosso i quattro anni trascorsi al «Don Bosco». «Un'esperienza che per me si è dimostrata determinante, ha detto Lucchini, poiché mi ha insegnato a legare la cultura con il lavoro e vi ho appreso quell'onestà e quella rettitudine, che ho sempre cercato di mettere in atto nella mia professione .Ritrovarmi qui dopo oltre cinquant'anni mi riempie di profonda commozione e mi spinge a manifestare la mia più sincera riconoscenza nei confronti di coloro che hanno proseguito l'opera del grande maestro Don Bosco».



Istantanea nei cortili dell'Istituto durante il raduno degli exallievi; al centro della foto Luigi Lucchini, già presidente della Confindustria ed alla sua sinistra Walner, presidente della Confagricoltura.

A Luigi Lucchini é stata consegnata una targa ricordo ed ancora, come pure al dott. Manni, la tessera di exallievo ad honorem.

`E seguita la messa durante la quale il direttore Don Luigi Boscaini, esso pure exallievo dell'Istituto dal 1930-36, ha parlato di Don Bosco con toni vibranti. Ma il momento saliente del rduno si ebbe, come sempre nel cortile, dove gli exallievi qualche decina di anni prima avevano dato sfogo alla loro esuberanza giovanile in mille giochi; qui si intrecciano i saluti, i «ti ricordi ancora?» e gli appuntamenti per un prossimo incontro.





❶



❷

Foto 1: LERCARA FRIDDI (PA) - Organizzati dalla locale Associazione «Amici di Don Bosco» si sono svolti solenni festeggiamenti in onore di San Giovanni Bosco che hanno concluso l'anno centenario. Per commemorare tale ricorrenza fu eretta lo scorso anno, nella piazza omonima del paese, una statua bronzea del Santo benedetta da S. Ecc. Rosario Mazzola, già Vescovo ausiliare di Palermo ed attuale Vescovo di Cefalù (Giuseppe Canali) - **Foto 2: SAN BENIGNO CANAVESE** - L'Unione in gita ad Annecy il 10 settembre 1989 - **Foto 3: CISTERNINO (BR)** - Convegno annuale del 4 giugno 1989

✔ **PARMA - San Benedetto** - Nel Centro Salesiano «San Benedetto» (Piazzale San Benedetto, 5 -Parma), sabato 2 dicembre 1989 alle ore 16,00 il prof. Nicola Occhiocupo Rettore Magnifico dell'Università di Parma, ha trattato il tema: *«Il principio di solidarietà secondo la Costituzione italiana»*.

In questa occasione il prof. Angelo Scivoletto, Direttore dell'Ist. di Sociologia dell'Università di Parma, ha presentato il volume: *«Cent'anni di presenza tra i giovani. Approccio storico celebrativo e progettuale alla comprensione di una presenza»*.

✔ **ROMA - Mandrione-S. Tarcisio** - 56º Convegno Annuale. La Casa Salesiana del Mandrione, purtroppo non esiste più. Ma di bene ne ha fatto, nel dopoguerra tra gli anni '40 e i '50, quando si verificavano in Roma condizioni di vita, specie di vita giovanile, simili e peggiori di quelle degli anni 1840 e 1850 di Torino, al tempo di Don Bosco. Ma gli exallievi del Mandrione, uniti a quelli della Scuola Agraria «S. Tarcisio» (pur essa ormai nei ricordi) esistono e come!...

Animati e richiamati nelle occasioni di incontro dall'instancabile Mario Venier, danno vita a Convegni frequentatissimi, fervidi di amore per Don Bosco e ricchi di propositi associativi.

L'identità dell'exallievo del Mandrione ha un suo specifico particolare, fatto dei ricordi di tempi certamente duri, ma vissuti nell'ottimismo salesiano e rivissuti oggi nel segno della riconoscenza.

Anche i rinnovi negli incarichi unionali sono un segno indubitabile di vitalità.

Ecco il nuovo Consiglio eletto il 13 maggio scorso: Gentili Vito, Presidente; Draghi Pietro, Vice Presidente; D'Amario Antonio, V. Presidente GEX; Venier Mario, Segretario e Rita Mario, Tesoriere.



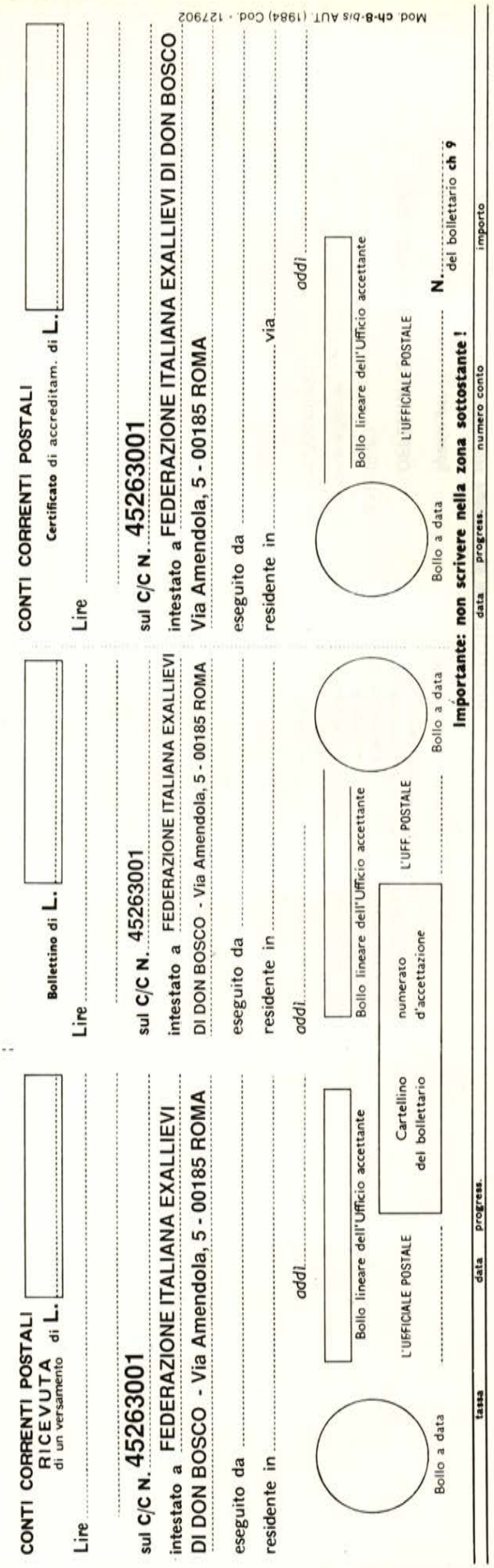
❸

1.315.000 ≠ 2.024.000

La prima cifra rappresenta la spesa postale per ogni numero di Voci Fraterne nel primo semestre del 1989 e la seconda indica la stessa spesa, per ogni numero ***(in 23.500 copie)*** *a partire dall'1 gennaio 1990.*

La Giunta Nazionale, constatato che la ricerca di contratti di pubblicità continua, ma che non avrà risultati fin quando non avremo la persona che potrà dedicarsi seriamente a questo grosso problema, ha deliberato di allegare ***ECCEZIONALMENTE*** *ai fascicoli di quest'anno un bollettino di c/c che i più volenterosi potranno spedirci per un contributo integrativo «Una Tantum».*

Il prossimo Consiglio Nazionale dovrà poi decidere sull'aumento della quota associativa da inviare in Federazione ma, per questa via regolamentare, i tempi tecnici sono molto più lunghi di quelli che im-



piegano la Posta, la carta, la tipografia ecc. ad adeguare le loro tariffe ai costi.

La rivista ringrazia, renderà conto dell'ammontare e dell'utilizzo di questo speciale «Obolo di don Bosco» al prossimo Consiglio Nazionale. Naturalmente per tener conto dell'accidia di qualche lettore più frettoloso ripeteremo questa paginetta per tutti i 6 numeri ma l'obolo è richiesto per una sola volta.

«Voci Fraterne»

Nel prossimo numero:

Il Beato Filippo Rinaldi

Cafarnao: la casa di Simone

Le sfortune di Don Alonzo e l'anello d'amore

Savonarola, eretico sugli altari

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante!

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento

OFFERTA PER «VOCI FRATERNE»

EXALLIEVO_____

Cognome e Nome_____

Indirizzo Aggiornato_____

Unione di_____

N° Tel._____

Età ed Attività_____

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

scaffale



ENRICO DAL COVOLO

I Severi e il cristianesimo

Ricerche sull'ambiente storico-istituzionale delle origini cristiane tra il secondo e il terzo secolo

BIBLIOTECA DI SCIENZE RELIGIOSE, 87
LAS, Roma 1989, pp.116, L. 15.000



Nella storia della Chiesa primitiva riveste un'importanza particolare il periodo della dinastia severiana (193-235), nel quale la religione cristiana, condannata dal diritto, fu tollerata di fatto dalle massime autorità dell'Impero.

L'autore prende in considerazione le politiche dei singoli imperatori Severi verso i cristiani, nella convinzione che lo studio del cristianesimo delle origini debba avere continuo riferimento alle persone e alle situazioni politico-istituzionali che stanno sullo sfondo della letteratura cristiana tra il secondo e il terzo secolo.

«Mancava fino ad oggi un lavoro che facesse un riesame totale dell'argomento in questione. Ora il saggio di Enrico dal Covolo getta luce nuova su un periodo cruciale della storia della diffusione del Vangelo nella capitale dell'Impero» (cfr. «Osservatore Romano», 6.12.1989, p. 5).

ARNALDO PEDRINI

Don Bosco e i Fondatori suoi contemporanei

Roma, pp. 278
Opera Salesiana - 00185 Roma - Via Marsala 42

SILVANO GIANDUZZO

Buonumore

(L. 12.000)

Curiosità divertenti

(L. 10.000)

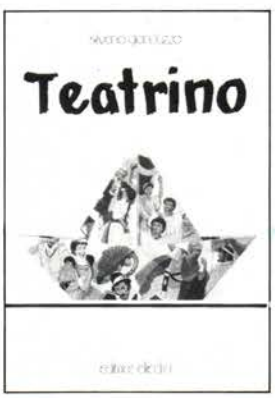
Teatrino

(L. 16.000)

Editrice Elledici- 10096 Leumann (TO)







Sono tre divertenti testi per l'animazione e i divertimenti dei ragazzi, che già hanno riscosso il meritato successo.

Anche gli adulti vi trovano notizie curiose e utili e leggendo questi libri sorridono automaticamente.

L'autore è un salesiano che bene spende il suo naturale talento dedicandosi anche alla pastorale del divertimento, componente non ultima dell'educazione giovanile *alla don Bosco*.

Questa svelta trilogia, presentata in veste tipografica giovane e accattivante, dovrebbe essere in tutte le Parrocchie, in tutte le scuole, in tutti gli oratori, nelle scuole di recitazione, nelle filodrammatiche, nelle associazioni giovanili ecc.

Le copie si possono trovare nelle librerie cattoliche o presso la Casa editrice



Raffigurazione grottesca di Filippo Balbi rappresentante l'incontro e il contrasto fra il ricco e il povero (Antica Badia di Trisulti - Sec. XIII)

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA GIOVANNI AMENDOLA, 5

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III (70%)

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO